



Convitto Nazionale Statale  
"Giordano Bruno"



Pro loco Maddaloni



REGIONE CAMPANIA



ScuolaViva  
La scuola aperta a tutti

FSE POR CAMPANIA  
2014 - 2020

# SCUOLA VIVA



## MADDALONI TRACCE STORICHE

I Giovani, la Scuola, la Storia, l'Arte, la Cultura e le Tradizioni di Maddaloni

Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno"

*MADDALONI*

*TRACCE STORICHE*





Convitto Nazionale Statale  
"Giordano Bruno"

# Scuola Viva

Ente Partner  
PRO LOCO MADDALONI  
Modulo  
Tracce storiche



Convitto Nazionale Statale  
"Giordano Bruno"



Pro loco Maddaloni



CONVITTO NAZIONALE STATALE  
"Giordano Bruno" Maddaloni

# Scuola Viva

*Ente Partner* - Pro Loco Maddaloni  
Modulo: TRACCE STORICHE

**Rettrice:** *prof.ssa Maria Pirozzi*

**Esperto:** *dott. Antonio Tedesco*

**Tutor:** *prof. Daniele Barbato*

## **Studenti:**

Addario Francesca  
Amicone Maria Iolanda  
Bernardo Fiorentino  
D'angelo Domenico  
Dato Federica  
Di Crescenzo Annunziata  
Di Nuzzo Anna  
Di Vico Sarha Aurora  
Fiorillo Giuseppina  
Magliocca Rita Pia  
Mastropietro Sabrina  
Miniero Annunziata Pia  
Passariello Saverio  
Placido Alessia  
Russo Danila  
Vinciguerra Margherita  
Vittoria Assunta 02  
Vittoria Assunta 03

---

**Testi scritti:** *Studenti Scuola Viva - Modulo Tracce Storiche*

**Foto:** *Studenti – Archivio Convitto – Archivio Pro loco Maddaloni – Archivio A. Tedesco*

**Disegni grafici:** *prof. Wladimiro Cardone*

## Presentazione Rettrice

**E'** per me motivo di grande soddisfazione introdurre il lavoro conclusivo del modulo "tracce storiche" nell'ambito del progetto – scuola viva, finanziato dalla Regione Campania, per l'a.s. 2016/2017.

Gli studenti del Liceo classico e classico europeo aderenti al modulo hanno avuto modo di dar prova delle loro capacità interpretative e di apprezzamento delle bellezze del loro territorio, avviandosi alla costruzione di competenze di cittadinanza e di appartenenza.

Lo studio e la conoscenza del proprio territorio sotto l'aspetto storico, culturale, artistico e tutto quanto concerne le sue tradizioni e il suo folklore ha consentito agli studenti di Maddaloni e non di diventare consapevoli di tutto ciò che può essere per loro motivo di orgoglio. In particolare, una città come Maddaloni ricca di storia e di monumenti che ne ricordano il suo importante *cursus* storico consente ai giovani di prendere coscienza dei loro luoghi e di trasmetterne la bellezza e la storia, arricchendo e completando la propria formazione, valorizzando le proprie radici storiche e le potenzialità del proprio territorio. In quest'ottica la scuola si configura come luogo fondamentale per l'elaborazione di una coscienza attiva e responsabile, oltre che come luogo deputato a porre le basi e ad offrire gli strumenti per un compiuto processo di crescita culturale e sociale.

Non è un caso che nella redazione dell'intero progetto Scuola Viva proposto e finanziato dalla Regione Campania, ho trovato un punto di forza il partenariato con Enti, associazioni, comunità di pratica e di cultura esterne alla scuola che con essa hanno condiviso una mission: avere al centro delle nostre attenzioni la formazione olistica degli studenti che, di conseguenza, passi anche attraverso la conoscenza del territorio e delle sue specificità. Maddaloni è una città straordinaria e seppur si presenti con i suoi tanti problemi legati alla contemporaneità del tempo, è subito leggibile il suo animo nobile, basta percorrere poche strade o qualche vicolo, per apprezzarne il suo valore storico e culturale, palazzi, chiese, musei, scorci panoramici, il suo castello e lo stesso Convitto che si presenta non solo importante per la sua mole, ma soprattutto per la sua gigantesca tela dipinta che lo rende particolarmente straordinario, unico al mondo. Ed è questa una bellezza a cui gli alunni tutti del Convitto sono esposti ogni giorno. Dunque tutto ciò diventa per noi operatori della scuola terreno fertile sul quale riflettere e lavorare. Ebbene, questo lavoro, prodotto finale del percorso di scoperta del territorio condotto dagli studenti del Liceo guidati da un esperto conoscitore del territorio, veicola lo spessore e la portata di un percorso rivolto all'ampliamento degli orizzonti culturali dei nostri studenti.

Ringrazio dunque, in *primis*, i ragazzi che in questa occasione ci stanno presentando un lavoro particolarmente bello ed interessante fatto di ricerca, di studio e di stile e che permette loro di affacciarsi al futuro con una nuova e più compiuta consapevolezza. Ringrazio l'esperto dott. Antonio Tedesco che ha coinvolto e sollecitato la curiosità dei ragazzi, entusiasmandoli e motivandoli. Last but not least, ringrazio la Regione Campania che con il progetto Scuola Viva ha promosso la realizzazione di una qualificata opportunità formativa extrascolastica, così come ringrazio le tante associazioni che hanno collaborato alla realizzazione dell'intera progettualità e non di meno un ringraziamento va a tutti gli esperti esterni, ai tutor ed ai tanti operatori della scuola che si sono adoperati per raggiungere tali obiettivi.

*Rettore Dirigente Scolastico  
Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno" Maddaloni  
Prof.ssa Maria Pirozzi*

## Presentazione studenti

Sembra scontato pensare di conoscere la propria città, ma abbiamo scoperto invece che non è così, poiché esistono angoli, scorci, strade, chiese e monumenti che nascondono tanta storia, arte, cultura che in realtà è ignorata non solo da noi giovani ma da gran parte delle persone che vivono sul territorio. Il laboratorio "Tracce Storiche", inserito all'interno del progetto *Scuola Viva*, realizzato nella nostra scuola grazie anche all'apporto della Pro Loco locale, è stata un'importante occasione per noi ragazzi di riscoprire la nostra città. Maddaloni, una cittadina di circa quarantamila abitanti, sita in provincia di Caserta ed una storia ultra millenaria, a partire dai tempi più remoti fino ai nostri giorni. Un territorio ricco di testimonianze storiche, artistiche e culturali, degno di essere considerato, valorizzato e fatto conoscere. Abbiamo ripercorso le tappe più salienti della sua storia, abbiamo visitato i luoghi, percorso le strade, le chiese, i musei ed abbiamo osservato con occhi diversi, ci siamo resi conto che questa città ha tanto da raccontare, per certi aspetti ci è sembrato di sentirci turisti nella nostra stessa città e che essa ci abbia ospitato nel migliore dei modi. Siamo stati al Museo Archeologico di Calatia, dove abbiamo potuto apprendere che siamo eredi di un passato importante conservato nella memoria di una antica città che non esiste più come Calatia, la quale ha avuto vita per più di sedici secoli. Abbiamo visitato le zone più antiche della città, in particolare il borgo dei Formali: per la maggior parte di noi era la prima volta che ci andavamo ed è stata una scoperta, ovviamente piacevole, camminare per quelle piccole stradine e ascoltare i suoi racconti. Abbiamo visitato diverse chiese e abbiamo avuto la consapevolezza che vi sono custodite opere d'arte che riescono non solo a trasmettere emozioni, ma che sono anche libri aperti, che raccontano tante storie e vicissitudini del passato. Così come ci è apparso ancora più importante essere studenti di una scuola quale il Convitto, che conserva una storia centenaria e che soprattutto è conosciuto per il suo grande salone che custodisce una tela gigantesca piena di significati religiosi, sociali e civili. Abbiamo ripercorso la nostra montagna, dal Santuario di San Michele fino alla chiesa di San Benedetto ed abbiamo riscoperto un glorioso passato custodito all'interno del nostro vecchio castello, fatto di racconti, magari anche fantastici, ma pur sempre affascinanti, così come abbiamo riscoperto la natura che questa montagna e questo territorio riesce ancora ad esprimere. Poi abbiamo avuto modo di riflettere sulle tradizioni, sul folklore, sulle feste del passato e ci siamo resi conto che dal passato possiamo apprendere molto per proiettarci verso il futuro.

Ma questo corso, ancora più degli altri, ci ha resi anche protagonisti nello stendere questo lavoro che di seguito vi presentiamo come una sorta di guida e memoria della nostra città. Grazie anche a chi ci ha guidato in questa esperienza, il dott. Antonio Tedesco e il prof. Daniele Barbato, che in modo semplice e leggero ci hanno trasmesso un modo nuovo di vedere e vivere il nostro territorio e semplice e leggero è anche il modo che abbiamo scelto per realizzare questo lavoro che, con il suo bel corredo fotografico semplificherà il messaggio e renderà la lettura ancora più piacevole. Un ultimo ringraziamento lo vogliamo dedicare alla nostra Rettrice, la prof.ssa Maria Pirozzi, che con questo corso ci ha permesso di conoscere meglio ed approfondire la nostra storia, i nostri monumenti e la nostra cultura. Con l'augurio che progetti di tale portata si possano promuovere in tutte le scuole, non solo della nostra Maddaloni, ma d'Italia, affinché si conosca sempre di più il valore storico e culturale del nostro Bel Paese.

### Scuola Viva 2017 - Gli alunni della IV B

*Addario Francesca, Amicone Maria Iolanda, Bernardo Fiorentino, D'angelo Domenico,  
Dato Federica, Di Crescenzo Annunziata, Di Nuzzo Anna, Di Vico Sarha Aurora,  
Fiorillo Giuseppina, Magliocca Rita Pia, Mastropietro Sabrina, Miniero Annunziata Pia,  
Passariello Saverio, Placido Alessia, Russo Danila,  
Vinciguerra Margherita, Vittoria Assunta 02, Vittoria Assunta 03.*



## Indice

Lo Stemma	07
Maddaloni e la sua storia	08
Calatia	10
Il Museo Archeologico di Calatia	14
Il centro cittadino	16
Giacinto De Sivo	17
La Chiesa di Sant' Aniello	18
La Basilica Minore Corpus Domini	19
La Chiesa della SS. Annunziata	20
Piazza della Vittoria ed il Milite Ignoto	22
La Chiesa di San Martino	23
Il Museo Civico	24
Il Borgo dei Formali	25
Il cappellone gotico della chiesa di Santa Margherita	26
Il Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno"	32
La Congrega della Madonna della Concezione	38
Il Rione San Giovanni	40
La Congrega di San Giovanni Battista	40
La tradizione delle cantine/osterie	42
Le cantine/osterie di Maddaloni	42
<i>A cantin e Cuoppl</i>	44
Dall'Ottocento al Novecento	46
La processione del Venerdì Santo	47
La benedizione degli animali	48
Il Carnevale	48
I tempi belli di una volta	49
Il Monte di San Michele Arcangelo	50
La Chiesa di San Benedetto	52
Il Castello e le torri	53
Il monumento ossario dei Ponti della Valle	58
I Ponti della Valle	58
La neve, la neve...	60
Bibliografia consultata	62
Sitografia essenziale	63

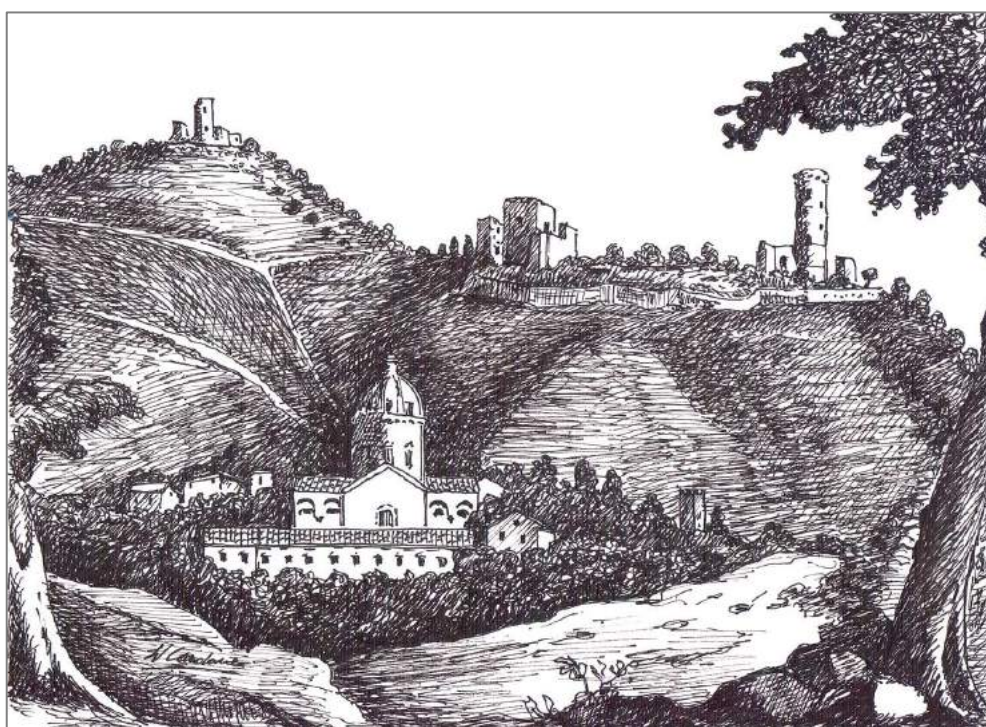
# LO STEMMA



Lo stemma che contrassegna attualmente la città di Maddaloni è rappresentato da un castello strutturato sulla roccia, esso è sormontato da tre torri merlate. Il castello presenta nel piano inferiore una porta centrale e due feritoie laterali, mentre, al primo piano, reca tre piccole finestre. Il castello è caratterizzato dal colore grigio, il colore della pietra arsa, mentre le tre torri sono di colore giallo bruno, la tinta del vecchio tufo giallo. Fa da sfondo al castello un cielo azzurro. La rappresentazione è ornata da una corona d'oro e foglie intrecciate di ulivo e di quercia. Questa rappresentazione prende spunto da un più antico stemma della città di Maddaloni risalente al 1546, anch'esso caratterizzato da un ovale con la rappresentazione in rilievo di un castello sormontato da tre torri, una porta centrale nel basso e due finestre ai lati. L'ovale con tale rappresentazione è racchiuso in una cornice a forma di cartiglio accartocciato, terminante, nella parte alta, nella raffigurazione di un volto di un putto. Quindi il castello con le sue torri fu assunto come simbolo dell'intera comunità maddalonese, in quanto proprio esso per secoli rappresentò il centro politico e militare della città.

## Maddaloni e la sua storia

La città di Maddaloni trae origine dall'antica città di Calatia, che nasce nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.; fu abitata prima dagli Osci, poi dagli Etruschi, Sanniti e infine dai Romani, per molto tempo fu accomunata alla città di Capua e a partire dal VI sec. a.C. entrò a far parte di una confederazione di dodici città (la cosiddetta dodecapoli etrusca) con a capo la città di Capua. Solo a partire dal II secolo a.C. Calatia fu parte integrante dell'Impero Romano. In seguito all'avvento del Cristianesimo, a partire dal V secolo d.C. divenne sede vescovile e furono costruite chiese sulle rovine di antichi templi pagani; nel corso del tempo, subì diversi attacchi da parte dei Saraceni e dei Longobardi per il predominio del territorio. Il IX secolo d.C. divenne momento cruciale della sua storia, la città fu definitivamente distrutta e i Calatini furono costretti ad abbandonarla, spostandosi in parte verso il monte *Virgo*, nei cui pressi fondarono *CasaHirta* (Casertavecchia), e in parte verso la più protetta *Mataluni*, intorno al castello, riparati dal monte San Michele. Gli esuli calatini popolarono un luogo forse già esistente, l'attuale Maddaloni, arroccandosi intorno al castello e ad alcune chiese nella fascia pedemontana, come ad esempio quella di San Benedetto, della Maddalena, di San Pietro e di San Martino. Trascorsero molti anni e la città si accrebbe di molto fino al 1460 quando l'intero borgo fu dato alle fiamme su ordine di Ferrante d'Aragona in un periodo molto difficile della storia per la ribellione del nuovo feudatario di Maddaloni: Pietro da Mondrago. Da quegli anni in poi il castello fu abbandonato, determinando una diversa urbanizzazione della città. Designato da Ferrante d'Aragona come nuovo feudatario nel 1465, Diomede Carafa e i suoi eredi nel corso degli anni avvenire decisero di costruire il nuovo palazzo di corte ai piedi della collina, l'attuale Villaggio dei Ragazzi, in modo da costituire una cesura con il nucleo urbano che si era costituito nel corso del tempo. Da questi anni in poi la città di Maddaloni conobbe un periodo fiorente sotto molteplici aspetti: infatti nei sec. XVI, XVII e XVIII ci saranno ampliamenti e ristrutturazioni di chiese, costruzioni di nuovi palazzi, ingrandimento di piazze. A testimoniare ciò sono le numerose opere d'arte custodite nelle diverse chiese della città ed il novero di numerosi artisti che nel corso degli anni prestarono la loro opera per il suo abbellimento.



Tra i tanti possiamo ricordare Giovanni Balducci, Mattia Preti, G.B. Bernardo Lama, Belisario Corenzio, Paolo De Matteis, Francesco De Mura, Luigi Vanvitelli, Giuseppe Sanmartino; nonchè artisti maddalonesi come Pompeo Landolfo ed Horatio De Carluccio, che diffusero la loro arte anche fuori della città di Maddaloni.

---

*Grafica:* copia dal disegno  
“veduta ottocentesca del  
complesso fortificato”

Ft. Maddaloni: corso I° Ottobre



## Calatia

Il racconto della storia di Maddaloni è complesso poiché della parte più antica non ci sono testimonianze certe, perciò la storia viene raccontata attraverso le preesistenze storiche, artistiche ed archeologiche. La storia di Maddaloni è legata alla storia di Calatia, la quale oggi non esiste più, poiché questa antica città è completamente scomparsa e vi sono rimasti solo pochi resti visibili. In realtà Calatia più che una città, fu e restò essenzialmente un villaggio che ebbe il massimo dello splendore tra il I° sec. a.C. e II° sec. d. C. Il primo nucleo di Calatia nacque intorno all'VIII sec. a.C., questa data non è certa ma ci sono diversi reperti archeologici ritrovati in alcune tombe che ne accertano la notizia. Prima di Calatia il territorio circostante era completamente diverso da quello attuale, era molto più verde e sicuramente molto paludoso e soprattutto le persone che lo abitavano erano molto meno di quelle attuali, ed inoltre abitavano il territorio in modo sparso ed in piccole comunità per lo più accomunati da vincoli di parentela. Alcuni reperti ritrovati risalgono a più di 3000 anni fa e forse più, ovvero all'età del rame. Essi sono il frutto di rinvenimenti in vari luoghi del territorio maddalonese, in particolar modo sul monte San Michele, alle spalle del castelluccio, dove in quegli anni erano stanziate le prime aggregazioni di persone formando così i primi insediamenti. Poi via via, con lo scorrere del tempo, altri reperti sono stati rinvenuti nelle zone confinanti con gli attuali comuni di Acerra e Cancellò, così come altri ancora al confine con i comuni di San Nicola La Strada e San Marco Evangelista. Quindi possiamo dire con certezza che il territorio calatino è stato sempre abitato fin da quando le genti ancora conoscevano l'arte del leggere e dello scrivere, evidentemente grazie anche al rigoglio del territorio stesso, capace di ospitare la vita dell'uomo. Come già detto il primo nucleo del villaggio Calatia si formò intorno all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., per le genti di allora questa esigenza nacque sicuramente dalla necessità di creare un luogo difeso evidentemente da attacchi esterni alle loro comunità e quindi

Ft. Mura dell'antica città di Calatia



trovare aiuto nel gruppo. La prima forma di centro abitato la dobbiamo immaginare come un piccolo villaggio, che poi sarebbe cresciuto nel corso del tempo grazie alla favorevole posizione geografica e soprattutto grazie alle vie di comunicazioni che nel tempo si sarebbero sviluppate. Il primo villaggio dunque fu realizzato con gli elementi trovati in natura, le prime capanne erano oltremodo rudimentali create con legna e fogliame essiccato. Alcuni disegni realizzati da Franco Imposimato ci fanno ben comprendere la prima forma di villaggio dove l'impegno dell'uomo era dedicato alla caccia, alla pastorizia, alla difesa. Da questo primo inizio è difficile ricostruire la storia calatina, ma possiamo dire che il primo popolo ad abitare il nostro territorio fu quello degli Osci oppure Oschi, popolo formato da una pluralità di genti che parlava la stessa lingua e che abitava in gran parte nell'Italia Meridionale, che con il tempo si unì ai Sanniti che condizionarono gli Osci ed allargarono i loro confini di predominio territoriale. Questo avvenne intorno al V sec. a.C., quindi la stessa Calatia per molto tempo fece parte del dominio Sannita. Notizie più certe arrivano nell'anno 321 a.C. quando lo storico romano, Tito Livio, autore della storia di Roma, gli *Ab Urbe Condita libri CXLII*, nell'ambito degli scontri tra Romani e Sanniti parla di alcune città conquistate per l'appunto dai Romani tra le quali anche Calatia forse nell'anno 313 a.C. da parte del console C. Iunio. Un evento significativo per Calatia avvenne nel periodo della seconda Guerra Punica tra Roma e Cartagine dal 218 a.C. al 202 a.C., il tutto avvenne con la partenza di un esercito di quasi centomila uomini guidati dal valoroso condottiero cartaginese Annibale, il quale passando attraverso la Gallia e le Alpi, riuscì ad arrivare in Italia e a battere i Romani in diverse battaglie fino a che nell'anno 216 a.C. riuscì ad arrivare a Canne in Puglia dove inferse un'ultima sconfitta all'esercito di Roma. Da questo momento in poi Annibale si aggirò nelle regioni meridionali conquistando altre colonie romane, da qui si diresse verso la Campania ed in particolare verso Capua. In realtà i fatti accaduti in questi anni furono una vera rovina per i municipi della Campania, perché essi credevano in un riscatto nei confronti del dominio romano e pensavano che Annibale li avrebbe resi autonomi e quindi come scrive il professor Pietro Vuolo in "Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro", molti di essi vennero meno alla fedeltà verso Roma e Calatia fu tra le prime insieme a Capua ad allearsi con Annibale nella speranza che quest'ultima diventasse capitale S.P.Q.C. *Senatus Populusque Campanus* e quindi furono strette alleanze e patti di fedeltà offrendo rifugio e rifornimenti alle truppe cartaginesi. Proprio Capua divenne la città avamposto privilegiato da dove lanciare attacchi contro altre città dell'Italia meridionale e trovare nuove alleanze contro Roma; qui Annibale attese anche i nuovi rinforzi da parte del fratello Asdrubale che tardarono a venire. Nel frattempo però i fatti non andarono nel modo desiderato, infatti l'esercito al seguito di Annibale nel tempo si indebolì a causa forse anche dei cosiddetti ozi di Capua che distrassero ed impedirono di marciare direttamente su Roma per dare l'ultimo colpo. Roma nel frattempo si riorganizzò militarmente e tra il 211 ed il 212 a.C. sottopose Capua a due lunghi assedi che fecero sì che Annibale e il suo esercito lasciassero il territorio, cosicché le città ribelli ritornarono di nuovo sotto il dominio romano. Siamo nel 211 a.C. e Calatia è parte di questa disfatta, a ricordarcelo è Tito Livio che nel raccontare la storia cita *Castellum Galatiae*. Dopo tali avvenimenti i Romani non distrussero le città traditrici, le umiliarono, in particolare Capua, fu ridotta ad una semplice prefettura facendola diventare un grosso deposito di merci, da lì la definizione di "granaio di Roma". A Capua come in altre città furono decapitate le classi dominanti, molti senatori campani si tolsero la vita, altri scapparono. Ci fu una forte migrazione forzata di popolazione da una città all'altra, a Calatia furono trasferiti gli Atellani, mentre molti Calatini dovettero andare nel Lazio. Da questi anni in poi le città campane non furono più le stesse, così come non fu lo stesso anche il territorio, che diventò *ager publicus* confiscato e dato in locazione ai cittadini romani. La città di Capua divenne priva di vita pubblica e civile secondo la descrizione fatta da Cicerone, *receptaculum aratorum, nundinas rusticorum, cellam atque horreum*. Negli anni a seguire vi fu la cosiddetta divisione agraria comprendendo vasti territori della Campania, da Calatia ad Atella, da Capua a *Casilinum*, dal Volturno fino ad Aversa per

giungere a Villa Literno fino a Giugliano. Un importante frazionamento del territorio di cui ancora oggi si possono intravedere quegli antichi tracciati molto più visibili nella zona atellana che non nel territorio di Maddaloni, come alcune strade, sentieri e linee di confini, questo dovuto al forte stravolgimento del territorio che ovviamente ha subito nel corso dei secoli. Tutto il territorio fu scandito da *centuriae*, ovvero da linee parallele ed equidistanti tra di loro da formare dei quadrati tutti uguali che misuravano nei loro lati 20 x 20 *actus*, riconducibili a 704/709 metri, affinché racchiudessero una superficie totale di circa 50 ettari attuali, corrispondenti a 200 *iugere* romani.

Dopo questi anni molto complicati e difficili per il territorio calatino e non solo, vi sarà un periodo molto più florido per la città, in particolar modo tra il I secolo a.C. e il I d.C. in età imperiale, sotto il pieno dominio Romano, la città di Capua riprende un ruolo di prestigio e Calatia gravita nella sua orbita politica, e grazie anche al passaggio della via Appia, la *Regina Viarum* che da Roma si collegava al Sud dell'Italia passando proprio per Calatia, incominciarono a risvegliarsi nuove attività e nuovi traffici commerciali che con il tempo portarono a nuove contaminazioni culturali e sociali. Di questo periodo però abbiamo poche testimonianze di ciò, pur tuttavia possiamo immaginare che Calatia fosse nel pieno della sua vitalità con le sue abitazioni, i suoi commerci e la sua vita sociale. Con il tempo però le cose cambiarono come del resto anche in altre parti dell'Impero Romano, quando nuovi popoli chiamati barbari, perché parlavano una lingua diversa, provenienti dal nord Europa, dall'Asia e dall'Africa cominciarono a conquistare l'Italia ed a cambiare gli schemi di vita. Anche una nuova religione, ovvero il Cristianesimo incominciava a cambiare le abitudini ed il modo di pensare e vedere la vita, il tutto però, avvenne lentamente. Per ricordare sicuramente un'altra tappa fondamentale nella storia di Calatia, possiamo arrivare al V secolo, quando venne istituita la diocesi grazie all'opera evangelizzatrice di Augusto che in seguito divenne Santo, il quale fu il primo vescovo di Calatia. Di questo primo vescovo abbiamo scarse notizie riguardo alla sua vita, infatti la sua storia è avvolta dalla leggenda, si racconta, che scappato dalle coste dell'Africa, perché cristiano ed inseguito dai Vandali di Genserico, insieme ad altri undici uomini, questi approdarono sulle coste campane e da qui fondarono le prime dodici diocesi della Campania. Dunque Augusto arrivò a Calatia e istituì la diocesi, tra l'altro di egli si racconta, che in vita operò numerose conversioni ai tanti Giudei che abitavano il territorio ed operò numerosi miracoli. L'eredità di quella diocesi vive ancora oggi nell'attuale diocesi di Caserta. La storia di Calatia terminerà nel corso del IX secolo quando i suoi abitanti furono costretti a trovare riparo altrove, in quanto una serie di disordini e nuovi popoli si contendevano il territorio per averne il potere. Da quella città nacquero due nuovi borghi che saranno da un lato *Casahirta* e dall'altro *Mataluni*.

Ft. Porta della città – Stele Vettius – Via Appia



Ft. Trivio San Giovanni – Stele Funeraria



VIA  
TRIVIO S. GIOVANNI





## Il Museo Archeologico di Calatia

Il Museo Archeologico di Calatia ha sede all'interno del Casino ducale dei "Carafa della Stadera", di cui fu una delle residenze principali. Esso viene citato per la prima volta nel 1552, in un atto di donazione che Diomede II faceva alla moglie Roberta Carafa di Stigliano indicandolo come "Starza della masseria delle Torri". In effetti si trattava di una masseria fortificata, con torri di avvistamento e con una vocazione prettamente agricola. Questo luogo, però, nel corso degli anni subì una radicale trasformazione a partire dal 1660, anno in cui Marzio III lo trasformò da masseria, in elegante casino di caccia e villa dell'ozio, senza però, perdere la sua originaria vocazione agricola. I lavori di ristrutturazione del complesso furono portati a termine da Carlo I, figlio di Marzio, e terminarono probabilmente nel 1710. Divenne così un luogo di incontri e di battute di caccia e conobbe il suo periodo di maggior splendore durante il Regno di Carlo III di Borbone. Dalla seconda metà del XVIII sec. cominciò invece un periodo di forte decadenza: fu prima possesso dei principi di Colubrano e poi fu requisito nel 1850, per alloggiare un contingente di soldati. Solo nel 1855 fu restituito ai Carafa, i quali lo vendettero a Raffaele Paladino; nel 1939 fu espropriato per essere assegnato al Demanio Militare e solo nel 1993 fu assegnato alla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli che nel 1997, iniziarono una campagna di restauro che ha visto poi l'apertura del Museo Archeologico di Calatia. Il museo risulta essere molto interessante e attraverso i suoi reperti racconta la storia e le vicende riguardanti l'antica città di Calatia, infatti la mostra riguarda tre temi principali;

Ft. Interno Museo Archeologico di Calatia



il territorio, la città e le necropoli, ed è articolata in quattro sale diverse, poste al piano terra della struttura, nelle quali le varie vetrine espongono numerosi e preziosi oggetti utili a ricostruire la vita quotidiana che si svolgeva nell'antica cittadina. Soltanto poi, nel mese di dicembre del 2014, sono state inaugurate, al primo piano "nobile", delle nuove sale espositive, che hanno allargato l'offerta didattica museale dell'antica città. Su questo piano vi erano ubicati gli ambienti di rappresentanza e anche quelli privati della famiglia Carafa, ovviamente organizzati in "quarti", divisi secondo schemi seicenteschi. La nuova riqualificazione funzionale alle sale espositive vede nella prima sala un apparato multimediale dove il tema che viene trattato è la viabilità nell'antichità, infatti i Romani diedero grande importanza alla costruzione di strade, le quali generalmente nascevano con la specifica finalità strategica per spostare le truppe militari da un posto all'altro. Oltre al fatto che poi favorivano gli scambi commerciali e culturali. In particolar modo si dà molta attenzione anche alle tecniche di costruzione. Il tema della seconda stanza invece è dedicato particolarmente alla via Appia, infatti una serie di immagini di monumenti che ancora oggi si possono trovare da Roma a Calatia, vengono proiettate sulle pareti dove si ha l'impressione di camminarci sopra, così come facevano duemila anni fa. Seguendo il percorso museale, la terza stanza ci introduce al tema delle aristocrazie tra VI e V secolo a.C., che però si riflette in particolar modo nelle necropoli. Questa sala rispecchia un gusto tutto ottocentesco con l'apparato delle tende realizzate con i tessuti della Real Colonia di San Leucio. A seguire viene quello che era definito il "quarto delle donne", ovvero le stanze dedicate alle signore. Così anche la mostra espositiva parla delle donne nell'antichità, infatti in esposizione vi è una tomba femminile, la n. 133 con tutti i suoi ornamenti, alcuni di essi realizzati con oro ed ambra. A seguire, un'ulteriore stanza dove vi sono altri corredi femminili provenienti da altre aree archeologiche, come Gricignano e Suessula. Mentre in una stanza adiacente vi è tutto un corredo domestico, dove è possibile leggere i tanti cambiamenti che si ebbero nell'arte di lavorare l'argilla. L'ultima stanza, invece detta "quarto del duca" molto bella anche per i suoi resti di affreschi parietali, è dedicata alla figura maschile sia come guerriero che come agricoltore.

---

Ft. Museo Archeologico di Calatia



## Il centro cittadino

Se dovessimo descrivere la città di Maddaloni, la potremmo identificare con la forma di una mezza luna che si è dispiegata nel corso del tempo ai piedi della collina e del monte San Michele, divisa in due borghi ben distinti, quello dell'Oliveto e della Pescara o più comunemente detto dei Formali. Al centro di essi un tempo si trovava la Piazza Grande, ovvero le attuali Piazza Matteotti, Piazza Umberto I° e Piazza Giacinto De Sivo. Da quel punto, ovvero Piazza Grande, attraverso la strada che passava innanzi al Palazzo Ducale (l'attuale Villaggio dei Ragazzi) si accedeva al borgo della Pescara ad Est e al borgo dell'Oliveto ad Ovest. I raccordi di questi due borghi erano le antiche chiese con le loro ampie piazze. Infatti nel borgo dell'Oliveto vi erano alcune delle chiese più antiche quale il monastero della Maddalena (oggi non più esistente) e la chiesa di San Benedetto, mentre scendendo verso la teglia vi era la cappella di San Luca; nel borgo della Pescara vi era la chiesa di San Pietro, San Martino e Santa Margherita. Il centro di tutto era rappresentato come abbiamo detto dalla Piazza Grande, sede dello svolgimento di tutta la vita sociale, culturale e commerciale della città. In questo luogo vi era la chiesa di Sant'Agnello e dall'altro la chiesa della SS. Annunziata. I lavori per la costruzione del palazzo Ducale, l'attuale Villaggio dei Ragazzi si avviarono a partire dal XVI secolo e dal 1546 quelli per la cappella del Corpus Domini. Invece la piazza cambiò aspetto a partire dal Settecento, quando iniziarono i lavori di ampliamento della chiesa del Corpus Domini con il suo imponente campanile e l'edificazione della congrega del Redentore.

Ft. Centro storico di Maddaloni



In questi stessi anni fu costruito anche il palazzo appartenente al Vescovo Giuseppe Schinosi accanto alla chiesa della SS. Annunziata, mentre nel corso dell'Ottocento fu edificato il palazzo "De Sivo" vicino alla chiesa di Sant'Agnello ed il palazzo Ducale fu trasformato in caserma militare, divenendo così la sede del Real Collegio Militare di Terra di Lavoro (la Nunziatella). Queste trasformazioni provocarono lo spostamento di molte strade come quella di raccordo tra i due borghi, non più davanti al palazzo, ma sostituita da una nuova strada; l'attuale via Nino Bixio, che congiungeva la Piazza Grande alla Piazza della Giudecca, davanti alla chiesa di San Pietro. In questi anni la Piazza Grande fu suddivisa in tre piazze diverse: Piazza De Sivo, Umberto I° e Matteotti. Quest'ultima fu collegata alla Piazza G. Lorenzo Ferraro già piazza Santa Sofia e quindi anche alla stazione ferroviaria. Tra il XVI e il XVII secolo la città di Maddaloni visse un decisivo miglioramento, infatti furono ampliate piazze, costruite nuove chiese e migliorate le preesistenti, edificati nuovi palazzi ma soprattutto ci furono risvegli commerciali. Il percorso fu lento e difficoltoso: guerre intestine, crisi economiche e carestie ne caratterizzarono i tempi, ma ugualmente furono gettate le basi dell'attuale Maddaloni, mentre il XVIII sec. costituì il momento di maggior splendore per la città, in particolar modo l'anno 1734, quando Carlo III di Borbone consegnava al Duca Marzio Domenico IV Carafa il titolo di città per Maddaloni.



Grafica:  
Centro storico  
Maddaloni

Campanile Basilica  
Minore del  
Corpus Domini



## Giacinto De Sivo

Cittadino maddalonese, Giacinto De Sivo fu uno storiografo e pubblicita, nacque il 29 novembre del 1814, da Aniello e Maria Rosa Di Luca. A lui è intitolata una delle piazze più importanti della città sulla quale si affacciano le chiese di Sant'Agnello e la Basilica Minore del Corpus Domini. Nell'anno 1821, il padre Aniello acquistò, dagli ultimi eredi della famiglia Carafa, il castello e le torri della città che nel corso del tempo restaurarono e poi abitarono per diversi anni. Giacinto, invece fu di idee filo borbonico infatti durante gli anni che seguirono poi all'Unità Nazionale fu fatto prigioniero e condotto nella città di Napoli. Particolarmente importante per Maddaloni, Giacinto De Sivo nel 1865 scrisse *"La storia di Galazia Campana e di Maddaloni"*, un'opera che racconta la storia di queste due città. De Sivo scrisse anche altre diverse opere tra le quali il romanzo storico dal titolo *"Corrado Capece"*, una tragedia *"Partenope"*, *"La storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861"* e numerose liriche. Giacinto De Sivo morì il 19 novembre del 1867, a Roma, dove viveva in esilio.

## La Chiesa di Sant'Aniello

Percorrendo il centro storico della città, dietro la Basilica Minore del Corpus Domini si trova la chiesa di Sant'Agnes, meglio nota ai Maddalonesi con il nome di Sant'Aniello. Essa rappresenta uno degli edifici ecclesiastici più antichi della città costruita al di fuori della cinta muraria del castello. Sant'Agnes, visse nella seconda metà del VI secolo d.C., era abate dell'ordine basiliano presso il monastero di San Gaudioso a Napoli e sia in vita che in morte fu molto venerato, poiché divenne protagonista di diversi avvenimenti, tra cui la cacciata dei Saraceni dalla stessa città. In base a quanto riportato dallo storico Francesco Piscitelli, il suo culto si diffuse a Maddaloni, grazie alla volontà dei monaci basiliani del convento della Maddalena; successivamente la devozione nei confronti di Sant'Aniello crebbe a tal punto che si decise di costruire una chiesa a lui dedicata. A dimostrazione del ruolo svolto dai monaci basiliani di Maddaloni nella diffusione del culto del santo, il canonico riporta non solo la prossimità della nuova chiesa di Sant'Aniello a quella della Maddalena, ma anche il fatto che quando questa chiesa e l'annesso convento caddero in rovina, l'altare – dedicato proprio alla Maddalena – fu trasferito nella vicina chiesa di Sant'Aniello. Tutte queste notizie non sono supportate da documenti storici. Sappiamo però che la chiesa venne citata per la prima volta nella Bolla di Sennete nell'anno 1113. La chiesa di Sant'Agnes, al suo interno è divisa in tre navate mediante un doppio colonnato; solo la navata centrale si conclude con un'abside. Le due navate laterali terminano ognuna con un altare: a sinistra c'è quello – già ricordato – dedicato alla Maddalena, a destra troviamo l'altare dedicato a Sant'Augusto, santo che, sempre secondo la tradizione avvolta dalla leggenda, trovò rifugio a Maddaloni e che fu poi sepolto nella chiesa della Maddalena. Il terremoto del 1980 provocò ingenti danni alla chiesa: il tetto in legno e la volta a botte in mattoni crollarono a seguito delle scosse sismiche provocando anche la caduta dei pregevoli stucchi. Dopo questo drammatico evento la chiesa fu chiusa e abbandonata al suo destino: diversi arredi, i marmi degli altari ed anche le mattonelle in cotto e le preziose maioliche del pavimento andarono perse. Alcune statue e la pala d'altare raffigurante Sant'Aniello, sono invece conservati nella vicina chiesa del Corpus Domini.



Ft. Chiesa di Sant'Aniello  
interno della chiesa



## La Basilica Minore del Corpus Domini

Una delle chiese più importanti della città è sicuramente la “Basilica Minore del Corpus Domini”. L’edificio religioso si apre con i suoi due ingressi, uno su piazza Umberto I° e l’altro su piazza Giacinto De Sivo. La sua prima edificazione risale al 1546, mentre nel 1721 iniziarono i lavori della nuova chiesa così come si presenta attualmente, essi terminarono nel 1790 quando si conclusero anche i lavori dello splendido campanile realizzato da Orazio da Salerno. La chiesa settecentesca fu realizzata su progetto dell’architetto romano Antonio Canevari. Il maestro stuccatore Michele Santullo, napoletano, curò le decorazioni interne mentre Antonio di Lucca anch’egli napoletano, realizzò i portali e gli stemmi presenti in facciata. Lo stemma che si trova attualmente sulla facciata fu istituito nell’anno 1740. Originariamente era posto sul tempietto del Tabernacolo della chiesa. Esso, riccamente ornato da un insieme di volute baroccheggianti e lavorato a rilievo, sormonta una corona; al centro sono rappresentati due leoni rampanti con le corone in testa. A dividere i due leoni vi è una meta di paglia o pagliaio al cui vertice è posta una mezza luna. Tale stemma è una rappresentazione simbolica del significato del termine *Mataluna* per il quale esiste una duplice interpretazione: *Mata-luna* mezza luna e *Mata-lone*, dove *mata* indica la meta di paglia o un pagliaio e *lone* invece dei leoni. La chiesa si presenta con una sola grande navata al termine della quale vi è la cupola sorretta da quattro archi, illuminata da otto finestroni. Realizzata su pianta a croce latina presenta numerose piccole cappelle laterali. A partire dal lato sinistro si apre la prima cappella detta dell’*Ecce Homo*, nella quale è presente l’unico altare in muratura; segue la cappella degli Iorio dove vi è la tavola della “Madonna delle Anime Purganti” di Giovanni Balducci; poi vi è la cappella detta dei Visitapoveri, dove è presente la tavola del Cristo Portacroce e alcune statue di legno, tra cui quella di Santa Lucia, Sant’Aniello e Sant’Apollonia; nella cappella dei Mazzoni, si trova la “Madonna col Bambino e Santa Caterina”; sull’altare del transetto sinistro, infine, è posta la tavola della “Madonna dell’Arco e santi francescani”. Nella parte destra, la prima cappella è detta dei Corbo, si trova la tavola dell’Annunciazione. Nella cappella successiva, intitolata alla congregazione del Corpo di Cristo, è posta la copia del dipinto della Madonna della Misericordia. Nella terza cappella, è presente una tavola con la Deposizione. Sull’altare del transetto destro vi è la tavola dello Sposalizio della Vergine. L’altare maggiore fu realizzato su disegno di Luigi Vanvitelli nel 1762, impreziosito da marmi policromi. Ai lati vi è un Crocifisso in legno e la statua della “Madonna della Speranza”; nella parte retrostante vi è il magnifico coro ligneo, realizzato su due livelli di sedili, da maestri intagliatori maddalonesi.



Ft. Basilica Minore del Corpus Domini



## La Chiesa della SS. Annunziata

Una delle chiese più belle ed eleganti della città di Maddaloni e non solo, è quella della SS. Annunziata, tra l'altro erede e custode di una storia religiosa ed artistica di importante rilievo. Essa fu costruita a partire dal 1319, ad opera dell'*Università* di Maddaloni in periodo angioino durante il regno di Roberto. Ben sappiamo da alcuni documenti che il vescovo Benvenuto, nel 1331 voleva ampliarla con un monastero di Vergini ed un ospedale per i pellegrini. Ad ogni modo molteplici furono i lavori di restauro ed ampliamento dell'intero complesso che in realtà ne confermano la sua origine gotica, oltre al fatto di avere il suo ingresso principale su una piazzetta di via Borga, attualmente via Roma e non così come attualmente si presenta aperta su piazza Umberto I°. Dal 1499, la chiesa per volere di Giandommaso Carafa, fu affidata ai padri Domenicani di Lombardia che la tennero in custodia per oltre tre secoli.



Ft. Chiostro della SS. Annunziata

L'importanza di questa chiesa fu data per l'appunto dalla famiglia Carafa, che la scelsero come loro chiesa privilegiata tanto da far edificare al suo interno, la propria cappella privata e luogo di sepoltura dei membri della famiglia. Tra gli altri va ricordato la principessa di Avellino, Roberta Carafa, figlia di Marzio I°, morta in tenera età nell'anno 1603. Il padre che già stava realizzando la tomba per se, in tale occasione fu costretto a cederla alla figlia, fatto ricordato dall'epigrafe riportata sulla tomba, oltre poi a realizzare notevoli interventi di restauro che ne determinarono lo stato attuale. Ad arricchirne il pregio, nel 1605 fu il pittore fiorentino Giovanni Balducci, chiamato a dipingere il bellissimo soffitto a cassettoni, opera lignea di valenti artigiani maddalonesi. Le tavole dipinte dal Balducci, rappresentano: la Nascita della Vergine, l'Incoronazione di Maria, la Visita di Maria a Santa Elisabetta; poi vi sono quattro riquadri minori che rappresentano i profeti: Geremia ed Isaia e i Re Davide e Salomone. Nel 1608, invece venne realizzato ad opera dei maestri falegnami Paolo Cemino e del figlio Giuseppe il prestigioso coro ligneo. Nel 1751 il priore del convento Padre Enrico Amedeo, fece eseguire ulteriori interventi di restauro che completarono le cappelle poste sulla navata principale. Nel 1807, con l'editto Napoleonico, la chiesa ritornò di nuovo sotto la proprietà dell'*Università* di Maddaloni e fu di nuovo retta dai sacerdoti secolari. Solo 1927 l'intero complesso conventuale fu affidato ai Padri Carmelitani che lo adibirono a centro di studi filosofici e teologici ed a seminario minore dell'Ordine Carmelitano. La chiesa si presenta impiantata a croce latina e viene preceduta da un portico rettangolare, con una copertura a botte a due entrate. L'interno si presenta a navata unica. Ai lati invece sono presenti sei cappelline aperte lungo le mura laterali decorate da stucchi bianchi.



Ft. Chiesa della SS. Annunziata

Nel transetto vi sono due cappelle più grandi confinate da due balaustre marmoree, entrambe appartenenti ai Carafa. Nella prima sulla sinistra, è presente il monumento funebre di Roberta Carafa, "La tentazione di Cristo", opera pittorica di Mattia Preti e il bellissimo altare ligneo, unico esemplare nella città di Maddaloni. La seconda cappella, quella sulla destra, consacrata nel 1727 dal Papa Benedetto XIII in visita pastorale a Maddaloni vi sono tre grandi dipinti. Sull'altare principale vi è il dipinto della Madonna del SS. Rosario nell'atto di offrire il Santo Rosario a San Domenico, mentre Santa Caterina ha lo sguardo rivolto verso il Bambino Gesù, nella parte più bassa invece vi è rappresentato il Papa Pio V con una schiera di persone oranti e con lo sguardo rivolto alla Vergine. Opera realizzata anche questa da Giovanni Balducci. Altri due dipinti sempre di grandi dimensioni, sono presenti ai lati della cappella e sono firmati e datati da Horatius de Martinis, 1722 e rappresentano rispettivamente, la Nascita di Maria e la Presentazione al Tempio della Vergine. Un altro bellissimo dipinto chiude lo spazio prospettico del presbiterio e rappresenta l'Annunciazione, opera di Emanuele De Matteis. Esso sovrasta il coro ligneo, retrostante l'altare principale ed è stato realizzato nell'anno 1729. Il momento intenso in cui l'Arcangelo Gabriele appare alla Madonna è sottolineato dall'apparizione dello Spirito Santo che, secondo l'iconografia classica, viene raffigurato con le sembianze di una colomba. I colori vivaci, la sua luminosità e la delicatezza dei volti denotano la grande esperienza pittorica dell'artista. In questa bellissima chiesa sono custodite anche altre numerose opere colme di significato.



## Piazza della Vittoria ed il Milite Ignoto

Con il ventesimo secolo e con tutti gli stravolgimenti portati dalle due Guerre Mondiali, sul Corso 1° Ottobre e più precisamente in piazza in piazza della Vittoria, già largo Monte dei Pegni, fu posto il monumento al Milite Ignoto. Il Milite Ignoto simbolicamente rappresenta tutti coloro che hanno perso la loro vita in guerra e che non sono mai stati riconosciuti o identificati, dunque il desiderio di avere una tomba che rappresentasse il Milite Ignoto si diffuse subito dopo la Prima Guerra Mondiale, poiché vi fu un grandissimo numero di vittime non identificate. A Maddaloni questo monumento fu inaugurato il 17 Novembre del 1929 con una solenne manifestazione. Il discorso d'onore fu tenuto dal presidente della sezione degli ex combattenti di Maddaloni, l'avvocato Silvio de Lucia, alla presenza del generale di Corpo d'Armata il conte Federico Baistrocchi, sottosegretario di Stato alla guerra e del segretario federale avvocato Natale Schiassi ed altre alte cariche di Stato. In quel discorso furono ricordati i 265 concittadini caduti durante la Grande Guerra ed il cui elenco di nomi è posto su due lapidi ubicate nella chiesa di San Francesco d'Assisi. (Da alcuni recenti studi, i caduti di quella guerra furono 307). In un primo momento e precisamente nel 1925 il monumento fu posto in Piazza Largo Santa Sofia e il Fante Glorioso, ovvero il Milite Ignoto fu commissionato a Turillo Sindoni, un artista molto conosciuto per aver realizzato già altri monumenti di questo genere in altri comuni d'Italia. Però tale sistemazione non fu gradita e il monumento non fu mai inaugurato, così dopo qualche anno fu deciso di sistemarlo in una nova piazza ovvero Piazza della Vittoria. A realizzare il progetto definitivo del monumento fu l'ingegnere Luigi Santa Maria, creando così una struttura piramidale sulla cui sommità vi pose il Milite, già realizzato da Sindoni, mentre al livello più basso vi fu posta una seconda statua femminile in un atteggiamento di riflessione realizzata dal maestro Luigi De Luca; rappresentazione della giovinezza degli eroi, l'Italia che piange i suoi figli. Ai lati vi sono due medaglioni con impressi in numeri romani gli anni della guerra (1915/1918), mentre nella parte frontale campeggia nella parte più bassa, la scritta: HANNO UN SOL NOME. ITALIA – HANNO UN SOL VOLTO. GLORIA. Un'altra iscrizione la si ritrova nella parte alta la quale recita: MADDALONI ai suoi CCLXV figli caduti per la Patria.

Ft. Monumento al Milite Ignoto



## La chiesa di San Martino

Lungo via Nino Bixio, ritroviamo la chiesa di San Martino, un edificio sacro più volte ricostruito, infatti esso doveva essere più piccolo di come oggi ci appare. Gli interventi più importanti di ristrutturazione che ne hanno determinato la configurazione attuale si ebbero nel 1630 e poi nel 1714. Questa chiesa, come ci riferisce lo storico Giacinto De Sivo, è sicuramente una delle più antiche, infatti essa è riportata in un documento dell'anno 774, in cui Arechi II, principe di Benevento, la concedeva alla Badia di Santa Sofia dei padri di San Benedetto per l'appunto di quella città. All'esterno nella parte in basso della struttura del campanile è presente una "pietra errante", ovvero un cippo monumentale di epoca romana, infatti si tratta di una lapide incisa con un'iscrizione latina. Tale cippo fu ritrovato sotto l'attuale livello stradale nel 1929. Ovviamente questa "pietra errante" fu reimpiegata e murata nella stessa struttura del campanile della chiesa ed è attualmente ben visibile. La lapide realizzata in travertino; misura cm. 175 di altezza con cm. 85 di larghezza e cm. 70 di spessore. Essa risulta consunta dal tempo e la scritta del testo risulta di difficile interpretazione. Si può affermare però, che i caratteri dell'iscrizione si possono datare al II - III sec. d.C. Nel testo si parla di un *Q. Virius Stratonicus*, probabilmente un liberto della *gens Viria*. La *gens Viria* era molto diffusa in Campania fin dall'età preromana. Per quanto riguarda la chiesa, la parte centrale è conclusa da un'abside caratterizzato da due archi trionfali che poggiano su alcune colonne; le navate laterali invece sono concluse da mura rettilinee. Le mura delle navate laterali invece sono scandite da archi a tutto sesto impostati sulle lesene lisce che immettono ad alcune cappelle. Per quanto si attiene alla facciata, essa si presenta molto semplice e si evidenzia in modo molto chiaro la copertura a capanna, l'ingresso invece si contraddistingue da una cornice in pietra sormontata da un'edicola con un affresco e un'apertura circolare. Adiacente alla facciata ritroviamo il campanile a tre piani: la parte inferiore presenta un fornice aperto, mentre nella parte centrale vi è una finestra e nella parte superiore è presente un bellissimo orologio.

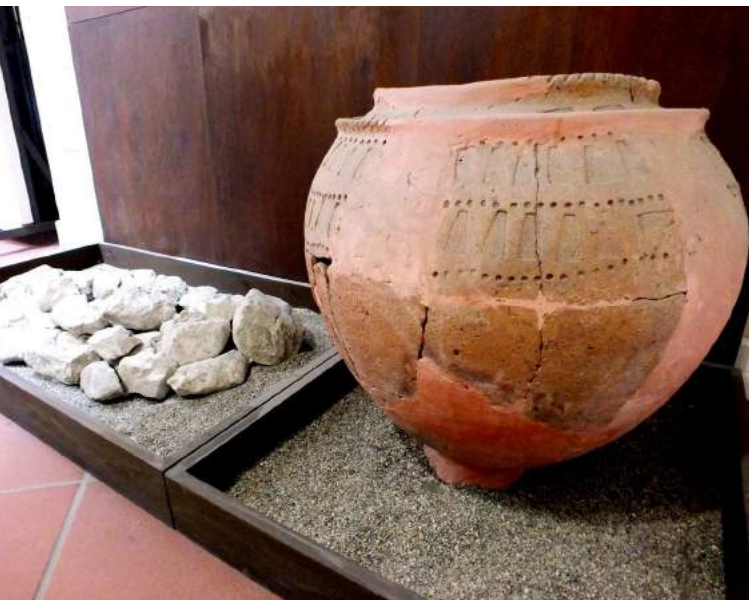
Ft. Chiesa di San Martino



## Il Museo Civico

Il Museo Civico di Maddaloni ha sede nel prestigioso complesso monumentale di Santa Maria *de Commendatis*, una struttura risalente al XVI secolo. Esso ha una superficie distribuita su tre livelli: il piano terra ha una funzione polivalente, dove si possono svolgere convegni e conferenze culturali, il piano primo è dedicato al museo vero e proprio, infatti un'intera sala è dedicata all'archeologia ed alla storia dell'antica città di Calatia; sempre sullo stesso piano vi sono anche altre sale; la seconda è dedicata alla città ed ai suoi risvolti nel corso dei secoli; la terza sala invece è dedicata alla fiorente industria della maiolica nel corso del XVIII secolo con particolare attenzione alla maiolica locale. Inoltre il museo ospita dipinti del XVII e XVIII secolo; una sezione speciale riguarda invece la collezione di oggetti in oro, argento e corallo appartenenti al Santo protettore di Maddaloni, l'Arcangelo San Michele. Vi sono poi altre due sale poste al secondo piano che sono dedicate a mostre di arte ed eventi culturali. Il Museo ha destinato queste sale alle collezioni ed ai contributi di artisti contemporanei di livello nazionale ed internazionale senza però tralasciare gli artisti locali il cui contributo costituisce un inestimabile valore per la collettività.

Ft. Interni del Museo Civico



## Il borgo dei Formali

In una delle zone più suggestive della città di Maddaloni, addossato ai piedi della montagna vi è il borgo dei Formali, un insieme di abitazioni, vicoli stretti, scorci panoramici che affondano la loro storia nei tempi passati e dove si trova una delle chiese più interessanti sotto il profilo storico artistico e culturale, intitolata a Santa Margherita. Il borgo è così detto perché caratterizzato dalla presenza di un antico acquedotto, infatti il termine formale deriva dal latino e significa canale per lo scorrimento delle acque. Su questo antico acquedotto vi sono insufficienti notizie storiche, infatti si suppone che la sua origine risalga al primo secolo a.C. Con maggiore certezza invece, possiamo affermare che nel 1628, il patrizio napoletano, Cesare Carmignano, fece un progetto per portare l'acqua dai monti del Taburno fino alla città di Napoli, che prevedeva l'utilizzo di questo acquedotto; pertanto stipulò un accordo con il duca di Maddaloni, Diomede V Carafa, affinché l'acqua alimentasse anche la cittadina calatina. L'acqua attraversava i sette formali del borgo e arrivava fino al centro della città, alimentando così, sia il palazzo ducale che la sua splendida fontana. Visitare questo piccolo borgo, ci riporta con la mente indietro nel tempo, stradine strette, scorci panoramici e particolari di ogni sorta sono le caratteristiche di questo luogo.

Ft. Scorci del Borgo dei Formali



## Il cappellone gotico della chiesa di Santa Margherita

Una delle preesistenze religiose più importanti sotto il punto di vista storico ed artistico è sicuramente la chiesa di Santa Margherita, la quale si trova nel borgo detto dei Formali o della Pescara. Le sue radici storiche sono da rintracciare nel pieno svolgimento del periodo medioevale, anche se purtroppo come tante altre preesistenze non abbiamo documenti o notizie certi sulla sua origine. Possiamo ad ogni modo supporre che con molta probabilità essa doveva già esistere intorno al XII sec., in quanto si potrebbe ipotizzare che questa chiesa fosse intitolata a San Leonardo di Noblac e che solo successivamente fu prima intitolata alla Madonna dell'Incoronata e successivamente a Santa Margherita.

Sulle origini della struttura, ci sono pochi dubbi in quanto alcuni elementi architettonici ci riportano al periodo gotico, ovvero verso il XII – XIII secolo e tali elementi sono riscontrabili innanzitutto nell'attuale portale d'ingresso, sormontato da un arco acuto con l'architrave ribassato, tali caratteristiche si riscontrano anche nel secondo portale più piccolo nonché nei resti di alcune finestre che risultano essere state chiuse. Ovviamente dobbiamo immaginare una chiesa completamente diversa rispetto a quella attuale, in quanto essa era disposta al contrario, ovvero laddove oggi c'è l'altare un tempo vi era la porta d'ingresso e laddove attualmente si trova la porta d'ingresso si trovava l'altare, perché esso era disposto ad est come era nell'usanza cristiana affermata nel corso dell'VIII sec. d.C., ovvero di rivolgere il volto verso oriente durante le celebrazioni eucaristiche. Queste modifiche strutturali della chiesa risalgono al '700 quando evidentemente la chiesa fu ristrutturata fino a prendere l'impianto attuale, e proprio in questi anni fu affiancato e costruito anche il campanile composto su tre ordini e terminante con la bella cupola a forma di cuspide, interamente ricoperta con le maioliche tipiche dell'artigianato maddalonese di colore verde e giallo.

Documenti più certi, scritti riguardo l'esistenza della chiesa, però li abbiamo solo a partire dal 1509, ovvero quando fu citata per la prima volta all'annessione del capitolo.

Ft. Chiesa di Santa Margherita – Portale della chiesa



Ft. Affreschi del cappellone gotico





1012

...mundo quia  
...mundo quia  
...mundo quia  
...mundo quia

1012

La straordinarietà di questa chiesa è dovuta però al cosiddetto cappellone gotico, per l'appunto dedicato a San Leonardo di Noblac, dal quale ricaviamo un'altra data riferibile ai tempi angioini e più precisamente al 1408, anno in cui un notevole maddalonese, forse un ricco mercante, Masello Guerra, fece dono di un'oncia d'oro per la realizzazione degli affreschi all'interno del cappellone. La data è ricavata dal cartiglio riportato sotto la figura di Masello, il quale si fece ritrarre ai piedi dell'Eterno Padre in atto di devozione. La scritta recita: *Questo Masello Guerra si mese uncia una ad questa opera e lavanzo mese la ecclesia sub anno d.M. CCCCVIII°*. Gli affreschi riportati in questo cappellone rappresentano una rara raffigurazione della pittura campana del XV secolo, nella loro totalità essi sono ben conservati anche se alcune parti sono andate del tutto perdute. Iniziando dal principio come abbiamo già avuto modo di dire il cappellone è intitolato a San Leonardo di Noblac, santo di origini francesi molto venerato nel medioevo, nato in una località presso Orlèans e vissuto nella prima metà del VI secolo d.C., visse gran parte della sua vita come eremita rifiutando addirittura una sede vescovile. Da giovane rifiutò la vita cavalleresca per seguire l'arcivescovo Remigio di Reims, il quale già aveva avuto il privilegio, e così anche Leonardo da parte di Clodoveo re dei Franchi Salii, di liberare i prigionieri che loro ritenevano innocente. Proprio questa occasione fece sì che Leonardo avesse modo di liberare un gran numero di persone, infatti è patrono dei carcerati e dei minatori e viene rappresentato spesso volte con le catene ai piedi, inoltre la sua intercessione viene invocata anche per i mal di testa, le malattie dei bambini e del bestiame, per i parti difficili e tante altre cose. Fondò un eremo ed ebbe grande fama e molti seguaci. La sua venerazione oltre ad essere espansa in tutta Europa, arrivò anche nell'Italia meridionale grazie ai Normanni che ne diffusero il culto facendo diventare Leonardo uno dei santi più popolari. Dunque, San Leonardo oltre ad essere l'intestatario del cappellone è anche raffigurato in un frammento di affresco posto sulla parete di sinistra in cui vi è la rappresentazione della Santa Messa, questo frammento è sicuramente uno dei più antichi del ciclo pittorico ed è rapportabile al XIII secolo, realizzato da autori ignoti e rappresenta il rito della celebrazione della Santa Messa. Nella parte alta dell'affresco vi è raffigurata una struttura con due campane, forse l'antico impianto della chiesa, mentre nella parte bassa è raffigurato un altare con due libri aperti ed un calice, poi vi è un sacerdote con un'aureola in testa nell'atto di consacrare l'Ostia benedetta, ad assistere vi sono tre angeli, due in ginocchio e con le mani giunte nella parte bassa ed uno in volo nella parte alta. Ai lati di questa solenne funzione vi sono rappresentati al lato destro, San Leonardo con le catene ai piedi e al lato sinistro San Lorenzo, rappresentato sulla graticola simbolo del suo martirio. Anche la presenza di San Lorenzo in questo affresco ci pone di fronte ad altri interrogativi, infatti a Maddaloni doveva esserci una chiesa a lui dedicata in quanto citata come *S. Laurentii* nella Bolla di Senne, arcivescovo di Capua. Di questa chiesa attualmente non ne rimangono tracce. Il 10 agosto dell'anno 258, a soli trentatré anni l'arcidiacono Lorenzo, subì un atroce martirio sulla graticola, dopo aver distribuito i beni della comunità ai poveri da lui qualificati come veri tesori della Chiesa. Nei secoli a venire fu molto venerato ed il suo culto si espanse molto. È tradizione associare il 10 agosto, notte delle stelle cadenti a San Lorenzo in quanto evocative dei carboni ardenti su cui fu martirizzato. Quello che però più di tutto caratterizza il cappellone è la parete frontale e la volta a crociera dove vi sono sovrapposte varie scene. Dunque facendo riferimento alla parte centrale dell'affresco, viene rappresentato l'Eterno Padre, racchiuso in una cornice a forma di mandorla, Egli si presenta seduto, con la testa nimbata, abbigliato con una veste di colore rosso e blu, mentre tiene un libro nella mano sinistra e con la destra in atto di benedire. Egli divide i personaggi dell'Annunciazione, infatti a sinistra troviamo l'Arcangelo Gabriele e a destra la Vergine Maria seduta all'interno di una struttura a baldacchino. Tra l'Arcangelo Gabriele e l'Eterno Padre, si trova la figura di Masello Guerra (il committente) in atto di adorazione del Padre. Sottostante a questa scena, invece ritroviamo, un'altra raffigurazione molto suggestiva e caratterizzante l'intero ciclo degli affreschi, ovvero la crocefissione di Gesù Cristo sul Monte Golgota.

Una scena molto intensa ed affollata di personaggi, l'intera composizione è ambientata al periodo medioevale e non al momento della morte di Cristo. Questa caratteristica la si legge nell'abbigliamento dei personaggi, essa è stata strutturata come se fossero due registri su cui disporre la rappresentazione, una parte alta ed una bassa e tutta la scena è rappresentata su uno sfondo blu, nella parte alta al centro di tutto vi è Cristo a dominare tutta la scena crocifisso alla croce. Egli appare penzolante nel corpo con il capo nimbato e reclinato rivolto verso destra e gli occhi chiusi, sulla sommità della croce vi è posto il cartiglio con la scritta I.N.R.I. È cinto nei fianchi da un perizoma bianco quasi velato mentre il suo dorso è nudo e il suo costato al lato destro è stato trafitto dalla lancia e da quella ferita sgorga il suo sangue che è prontamente raccolto da un angelo che si tiene sospeso nell'aria tenendo una coppa tra le mani. Altri due angeli sempre con una coppa in mano, sono invece posti uno a destra ed uno a sinistra intenti a raccogliere il sangue che invece esce dalle mani di Cristo dove sono stati posti i chiodi, un quarto angelo invece è posto nella parte a sinistra ad assistere al tutto quasi come se fosse un controllore di quello che sta accadendo in quel

---

Ft. Chiesa di Santa Margherita  
Part. affreschi del cappellone gotico





momento, egli ha un volto femminile e si pensa che possa essere l'Arcangelo San Michele. Non sono leggibili i piedi di Cristo in quanto un cedimento dell'affresco li ha cancellati. Sempre nella parte alta, ai lati vi sono i due ladroni o malfattori, alla destra è rappresentato il buon ladrone, Disma o Dismas, colui il quale secondo il Vangelo apocrifo di Nicodemo (IV secolo) si pentì sulla croce, egli è rappresentato con lo sguardo rivolto verso il basso in atto di pentimento ed è abbigliato sia nel dorso che nei fianchi con un camice ed un pantaloncino, a differenza di Gesù che ha le mani inchiodate alla croce, egli ha sia le mani che i piedi legati da corde ed è assistito nella parte sinistra, da un piccolo angelo vestito di bianco, che lo condurrà al Paradiso come promesso da Gesù sulla croce. Nella parte sinistra invece sulla terza croce vi è il malfattore (Gesta) che non si pente, egli è rappresentato con lo sguardo rivolto verso sinistra, ovvero al contrario di Cristo in atto quasi di indifferenza a ciò che sta accadendo, è legato da corde anch'egli, ed è vestito come il buon ladrone, la differenza sta più di tutto nella posizione del corpo che è più arcuata, particolarmente nella parte delle ginocchia. Anch'egli è assistito da un angelo, solo che questo ha una tunica scura perché di certo non lo condurrà al Paradiso. Purtroppo questa composizione dell'affresco con il malfattore non è chiaramente leggibile, perché questa parte nel corso degli anni ottanta ha subito un restauro purtroppo andato male e per cui si presenta in modo rovinato. Ritornando alla parte bassa dell'affresco ci sono numerosi personaggi tra i quali in primo piano sul lato destro troviamo le pie donne, al centro di esse vi è Maria, la madre di Gesù vestita di nero è desolata per tutto l'accaduto sorretta dalla sorella Maria di Cleofa e da Maria Salome che fu discepola di Gesù.

---

Crocifissione



Vi è poi una quarta donna posta in ginocchio vicino alla croce, ella indossa una veste color bordeaux stringe le mani alla croce, ha i piedi nudi ed ha il volto rivolto verso l'alto, è Maria di Magdala o Maddalena che fu un'altra discepolo di Gesù e anche la prima testimone dell'avvenuta resurrezione. Quindi in questa raffigurazione vengono rappresentate quattro donne e non tre come solitamente avviene in altre raffigurazioni. Dietro le tre figure femminili vi è Longino il quale indossa una tunica verde ed è seduto su un cavallo bianco, è rappresentato con una lancia appoggiata sulla spalla dove si intuisce che ha appena trafitto il costato di Gesù, ed ha le mani giunte quasi come se volesse chiedere perdono per quello che ha fatto. Al lato opposto vi sono 4 personaggi uno in fila all'altro che rappresentano quattro sacerdoti dell'antica legge. In prima fila proprio vicino alla croce vi è Giuseppe di Arimatea il quale viene ricordato in tutti e quattro i vangeli per il fatto che depose Gesù morto dalla croce e poi ne chiese il corpo a Pilato per deporlo nella sua tomba. A coronamento di tutto l'episodio, vi sono diversi cavalieri sia a piedi che a cavallo con scudi raffiguranti l'immagine dello scorpione. I cavalieri a cavallo si trovano nel lato destro della raffigurazione e sono abbigliati con le tipiche armature del periodo medioevale, in essi si legge anche la frenetica concitazione per il drammatico evento che stanno vivendo. Si caratterizzano anche per il fatto che tengono in mano ed in prima vista lo scudo con impresso lo scorpione ritenuto simbolo del male. Nella volta a crociera, che funge anche da copertura al cappellone, vi sono otto vele sempre affrescate e raffiguranti i quattro santi evangelisti (Matteo, Luca, Giovanni e Marco) e i quattro santi dottori della chiesa (Ambrogio, Girolamo, Gregorio Magno e Alberto Magno). Ognuno di essi rappresentati con il suo simbolo. Ritornando di nuovo sulla parete precedente, ritroviamo un altro frammento di affresco, dove vi è la rappresentazione del papa Eugenio IV con due cardinali Domenicani. Nel complesso la chiesa deve il suo aspetto attuale ad interventi avvenuti nel corso del XVIII sec. e successivi. Infatti originariamente l'altare maggiore era ad est, ovvero davanti al cappellone. Evidentemente l'intervento settecentesco ne modificò l'aspetto originario, infatti venne aggiunta una seconda navata e costruita la torre campanaria in prossimità dell'antico cappellone. Ulteriori interventi si ebbero sul finire dell'Ottocento quando l'abside venne ridotto per ricavare alcuni ambienti della sacrestia e della cantoria per l'organo. Con molta probabilità l'altare principale era collocato a muro, sotto gli affreschi del cappellone.



Ft. Chiesa di Santa Margherita

Part. affreschi del cappellone gotico



## Il Convitto Nazionale Statale “Giordano Bruno”

L'attuale Convitto Nazionale è compreso nel complesso Franciscano, che rappresenta uno dei principali punti di riferimento culturale e sociale della città di Maddaloni. Tale complesso comprende anche l'ex convento dei Frati Minori Francescani e la Chiesa dedicata a Sant'Antonio da Padova; è situato in Via San Francesco d'Assisi e secondo la tradizione, fu fondato intorno al 1220, durante il viaggio di ritorno che Francesco fece dalla Terra Santa verso Assisi. Nonostante la scarsità delle fonti circa gli anni di fondazione della chiesa, si può ipotizzare che il suo primo nucleo dovesse essere costituito da una struttura realizzata con rami e fango, sull'esempio della Madonna della Povertà, presumibilmente nell'area dell'attuale quinta cappella della chiesa. Attualmente in questa cappella è collocata una tela raffigurante la “Madonna delle Grazie”, di autore ignoto, risalente al XV secolo, realizzata su una precedente copia. All'interno della chiesa è possibile ammirare pregevoli opere d'arte, tra cui si ricorda il magnifico altare maggiore con ai lati due angeli reggi fiaccola, opera di Giuseppe Sanmartino, autore del Cristo Velato della Cappella di San Severo a Napoli; degne di menzione sono inoltre le due tele di Paolo De Matteis, il Battesimo di Cristo e l'apparizione di Gesù Bambino a Sant'Antonio. Per quanto riguarda il chiostro, esso custodisce nella parte sinistra, in un vaso enorme, una piccola pianta di cedrangolo (innesto tra un cedro e un arancio), che si dice piantata dallo stesso San Francesco (non più originale). Per quanto riguarda la struttura dell'intero complesso Franciscano, le notizie più attendibili risalgono al XVI secolo quando furono eseguite una serie di ristrutturazioni sia della chiesa sia del convento. Un momento importante fu rappresentato dall'anno 1599, quando fu stipulato un patto tra i frati e Andreas De Antonio un'artista che ebbe il compito di abbellire il chiosco con affreschi della vita di San Francesco. Di tutto ciò che fu eseguito, a noi non è rimasto che una lunetta, oggi inserita in una parte retrostante del chiostro; questo anche a causa del forte terremoto che nel 1688 colpì particolarmente anche la città di Maddaloni. Da questi anni in poi ci sarà una ricostruzione degli elementi architettonici preesistenti e il chiostro sarà arretrato rispetto alla posizione del vecchio, ma con la perdita degli affreschi.

---

Ft. Chiesa di Sant'Antonio da Padova  
Angelo reggifiaccola di G. Sanmartino e interno della chiesa

—————→  
Ft. Chiostro del Convitto





## ***Salone principale***

Il salone principale, situato al primo piano, misura 63.50 per 9.50 m. ed è conosciuto soprattutto per la maestosa tela dipinta che orna il soffitto, che misura ben 72 per 10.80 m. Al di sotto della tela vi sono venti porte, di cui le quattro maggiori costituiscono gli estremi del salone, le tre medie si aprono sullo scalone d'ingresso, mentre le rimanenti aprono vani che un tempo costituivano le celle dei frati. Al di sopra di esse si possono ammirare vari affreschi, tra i quali ritratti di papi, vescovi e frati dell'ordine francescano; dal chiostro si accede al salone attraverso lo scalone principale in pietra lavica nera, realizzato nel '700. Gli affreschi e la tela dipinta del salone furono eseguiti nel 1756, in un periodo che rappresenta uno dei momenti di massimo splendore della città di Maddaloni; furono realizzati da Giovanni Funaro, pittore nativo della città di Santa Maria Capua Vetere ma residente a Napoli. Sposato nel 1753 con Angela Rispoli, una signora di Maddaloni dalla quale ebbe sei figli tra cui Giacomo, pittore anch'egli e che ritroviamo come autore in alcuni dipinti della Reggia di Caserta. Giovanni Funaro firmò, nel 1756, un contratto con i frati Francescani per eseguire gli ornamenti del salone; capo mastro della bottega, sarà affiancato nei lavori dal fratello Giuseppe e da Casimiro Ventromile, che probabilmente aveva più una mansione di architetto che da pittore in quanto si occupò della struttura lignea sottostante la tela. Nel contratto stipulato fu stabilito anche il prezzo dell'opera, ammontante a 450 ducati, di cui 100 gli furono subito versati, altri 100 nel corso del lavoro ed i restanti 250 a completamento dell'opera.

## ***La grande tela***

La tela ha le caratteristiche di un affresco e si sviluppa in tre sezioni, che si raccordano in due temi principali, uno di carattere mariano e l'altro di carattere francescano: nella parte centrale, è rappresentata l'Assunzione al Cielo di Maria Vergine Immacolata, venerata dalla SS. Trinità. Al centro della composizione possiamo ammirare il ritratto della Vergine attorniata da quattro angeli che hanno tra le mani alcuni oggetti: una stella, ad indicare la stella del mattino; un vaso d'oro e un ramoscello d'ulivo a simboleggiare la pace ed uno specchio a simboleggiare la Vergine come specchio di virtù. La stessa Vergine ha sotto ai suoi piedi una mezza luna, simbolo di Colei senza peccato e calpesta con un piede la testa di un serpente ad intendere Colei che vince il male. Nella parte alta invece è rappresentata la SS. Trinità: da un lato Cristo con il simbolo del suo martirio, la croce, dall'altro Dio Padre con un triangolo sul capo, simboleggiante la Trinità, ed al centro una colomba in un arco di luce solare a rappresentare lo Spirito Santo. Nella stessa composizione, ai lati della Vergine, altre due figure a rimarcare il tema mariano e francescano insieme. Da un lato vi è Giovanni Duns Scoto, sostenuto da una figura femminile rappresentante la fede, la quale ha un velo sul volto e nella mano destra un calice ad indicare la religiosità e la devozione del filosofo; al lato opposto, il papa Sisto V, al secolo Felice Peretti, che resse il pontificato tra il 1585 ed il 1590. Nella raffigurazione egli ha tra le mani la croce di Lorena, così chiamata perché in tale regione della Francia tenne un concilio per sostenere la verginità di Maria. Inoltre egli ha sotto ad un braccio una struttura in pietra a simboleggiare la chiesa, che era tenuta saldamente sotto la protezione del Papa. Sempre nello stesso riquadro, nella parte bassa, vi è la rappresentazione degli angeli ribelli scacciati dal Paradiso dagli angeli buoni: essi sono rappresentati nell'atto di precipitare insieme a dei libri scompaginati, il tutto a simboleggiare la vittoria della fede sull'eresia. Negli altri due riquadri posti ai lati della raffigurazione centrale è rappresentato da un lato San Francesco d'Assisi e dall'altro Sant'Antonio da Padova. Il Santo di Assisi è ritratto mentre riceve le Sacre Stimmate sul Monte Verna. La rappresentazione è molto sobria nella sua composizione, il tutto è rappresentato in modo mistico.



San Francesco è posto in ginocchio con il volto rivolto verso l'alto mentre riceve le stimmate rappresentate da linee nette che partono dallo Spirito Santo, riprodotto attraverso una colomba bianca posta in una fulgida luce. Tutta la composizione è inserita tra alcune nuvole e angeli che assistono all'evento e sostengono il Santo. Sant'Antonio da Padova è rappresentato invece nel momento in cui riceve l'apparizione del Bambino Gesù. Lo schema compositivo è quello già descritto per San Francesco, ovvero il Santo è posto tra le nuvole con le braccia aperte e con il volto rivolto verso il Bambino Gesù. Anche in questo caso è una schiera di angeli ad assistere alla scena, in atteggiamento di stupore per quello che sta accadendo. A delimitare le tre scene principali sono quattro imponenti figure femminili poste su quattro piloni ai lati della composizione pittorica. Esse stanno ad indicare sempre le difficoltà che deve affrontare la Vergine Maria per essere accettata nella sua complessità. Partendo dal lato sinistro della tela la prima donna rappresenta le difficoltà degli uomini nel comprendere i dogmi mariani, infatti scioglie un fazzoletto annodato tra le mani. La seconda donna posta all'altra parte della tela, è rappresentata con un piccolo globo in mano ad indicare la Vergine come *Mater Domini, Regina Mundi*; schiaccia con il piede destro una corona come rifiuto della ricchezza e delle cose futili di questo mondo, mentre il suo sguardo è rivolto verso il basso in segno di umiltà e di avvicinamento all'uomo. Infine vi sono altre due figure, poste all'altro lato della tela: una è rappresentata con il turibolo dell'incenso, simbolo di purificazione dal peccato e con in testa una fiamma accesa ad indicare che la Sapienza arriva solo da Dio; l'altra è rappresentata con il libro delle Sacre Scritture nella mano sinistra e con un agnello, simboli della verità e della resurrezione di Gesù Cristo. Nella mano destra detiene uno scudo effigiato con una colomba, simbolo dello Spirito Santo. In questo caso la rappresentazione vuole indicare la difesa della Vergine Maria dagli attacchi di chi non crede. Tutte le quattro figure ispirano un senso di serenità e sicurezza.

---

Ft. part. tela del Salone del Convitto







## La Congrega della Madonna della Concezione

La costruzione della Congrega della Madonna della Concezione, nella strada ad essa intitolata, risale al 1719, grazie ad una donazione di un confratello di nome Giacomo Stravino con l'obbligo di messe in perpetuo. La fratellanza esisteva già dal XVI secolo e risiedeva nella chiesa di San Francesco d'Assisi, in una cappella dedicata all'Arcangelo San Michele. Con molta probabilità le sue origini però, risalgono al Medioevo, come tutte le confraternite. Essa era gestita da un priore con i diversi confratelli i quali indossavano il sacco con la cappa celeste e sulla spalla sinistra avevano l'insegna o l'effigie d'argento, inoltre amministrava il monte dei morti delle sorelle e dei fratelli. Nelle processioni aveva il secondo posto dopo il clero. Attualmente la chiesa si presenta preceduta da un atrio chiuso da un cancello dove vi sono tre tondi affrescati: nel primo, quello di sinistra è rappresentato San Lorenzo Martire con la graticola; a destra vi è il papa San Gregorio e di fronte invece è riportato San Michele rappresentato a mezzo busto. L'interno si presenta ad una sola navata di forma rettangolare, vi è un altare in marmi policromi del 1769 realizzato dal marmoraro Vincenzo Adamo. Sul tabernacolo vi è una colomba sempre in marmo, purtroppo mancano i due capo altare, tutte opere realizzate dallo scultore napoletano Giuseppe Sanmartino. Sopra l'altare, invece vi è una bellissima pala dipinta, realizzata dall'artista Decio Tramontano nel 1534 o forse 1584 (data poco leggibile riportata sull'opera). Questa pala già si trovava nella chiesa di San Francesco.

Ft. Interno della chiesa della Madonna della Concezione





Ft. Chiesa della Madonna della Concezione  
Stalli del coro ligneo

Essa raffigura l'Immacolata Concezione sospesa su una mezza luna ed attorniata dai dodici simboli mariani. Il dipinto, di notevoli dimensioni spicca per la luminosità dei colori. Ai lati dell'altare, invece vi sono due tele: quella di sinistra raffigura San Michele Arcangelo che schiaccia il maligno sotto i suoi piedi, mentre quella di destra rappresenta Sant'Anna con la Madonna bambina. La parete di fondo della navata è interamente affrescata con elementi architettonici che ne dilatano lo spazio prospettico, affreschi realizzati da Giovanni Funaro, mentre lungo le pareti laterali figurano una serie di dipinti ovali realizzati su tela con cornici a stucco e teste di angeli che fungono da cornici, in essi sono raffigurate scene di vita della Madonna; nell'ordine a partire dall'altare verso destra: l'Ascensione della Madonna al Cielo; lo Sposalizio della Vergine Maria con San Giuseppe; San Francesco e Sant'Antonio al cospetto della Vergine con il Bambino; la Nascita della Vergine con Sant'Anna, San Gioacchino e Santa Elisabetta; la Madonna seduta e sorretta dalle nuvole e trafitta al cuore da un pugnale, in atto di salvare tre anime dalle pene dell'Inferno. Le altre raffigurazioni a partire dall'ingresso verso sinistra sono: la Madonna in trono con Gesù Bambino al cospetto di San Nicola e San Gregorio; Sant'Anna che presenta la Vergine al Tempio; San Francesco e San Domenico al cospetto della Madonna con il Bambino e sullo sfondo una figura di Vescovo; la Vergine Maria in visita a Santa Elisabetta. Di particolare interesse è la copertura della navata, realizzata con una incannucciata a sesto ribassato interamente affrescata con dieci raffigurazioni diverse. La raffigurazione posta nella parte centrale illustra San Michele che scaccia il maligno aiutato dagli angeli. Ai due lati, una scena rappresentante Maria seduta su uno scanno e l'Arcangelo Gabriele che le annuncia la nascita di Gesù, l'altra rappresenta l'annuncio di un angelo a San Giuseppe del suo trapasso. Un altro affresco (non visibile) è presente dietro l'organo sulla cantoria. L'organo è a canne ed a causa di uno strano effetto acustico emanava un suono quasi inquietante. Fanno da cornice a tutta la chiesa gli stalli lignei adibiti a sedili per i confratelli posti lungo le pareti perimetrali. Purtroppo alcuni sedili sono andati perduti e forse sono stati realizzati da due maestri intagliatori quali, Bruno e Nicola Grauso. Il pulpito è in noce ed è addossato alla parete al di sopra di un confessionale. Al di sopra di esso è presente un bellissimo fregio in stucco che riproduce la cappa di colore celeste che indossavano i confratelli, terminante ai due lati con due putti in stucco. Nell'abside sono presenti quattro statue lignee, quella intitolata all'Immacolata Concezione realizzata con un solo pezzo di legno risalente al primo ventennio del Cinquecento e restaurata nel 1977; Sant'Anna con la Madonna bambina, forse realizzata nell'Ottocento (al suo posto c'era una statua più vetusta proveniente dalla chiesa ubicata entro le mura del castello andata perduta e perciò sostituita); poi vi è la statua di San Giuseppe con il bambino in braccio ed il Sacro Cuore.

## Il rione San Giovanni

Il rione San Giovanni più comunemente conosciuto come “*ngopp San Giuann*” è sicuramente uno dei luoghi più caratteristici di Maddaloni, importante non solo per la sua chiesa/congrega che da il nome a tutta la zona e punto di riferimento religioso e sociale, ma anche per la sua piazza e la sua vitalità che nel corso degli anni ha espresso, esso rappresentava anche il luogo di passaggio di chi abitava la zona alta della città come i Formali, con quella bassa o di pianura. Potremmo definire questo luogo come un punto di incontro e di snodo per la gente. Particolarmente evocativo e rinomata la presenza di una cantina/osteria che ha caratterizzato la socialità e in parte anche la gastronomia locale meglio conosciuta come la Cantina e *Cuopl*.

## La Congrega di San Giovanni Battista

La congrega di San Giovanni Battista, ubicata nel rione omonimo fu costruita a partire dal 1720. Essa fu commissionata dalla Confraternita di San Giovanni Battista che officiava nella chiesa di San Francesco, all'architetto - ingegnere Giambattista Nauclerio, uno degli architetti più rappresentativi tra il Seicento e il Settecento a Napoli, infatti egli era conosciuto per aver utilizzato soluzioni spaziali a pianta centrale negli edifici religiosi. Già nel 1726 la struttura fu conclusa, compresa della piccola sacrestia a pianta rettangolare, però nel 1731 venne acquistato un altro suolo adiacente la chiesa per costruirvi il campanile. Particolarmente interessante, la chiesa al suo interno è conclusa da una cupola sostenuta da quattro colonne, la quale è preceduta e seguita da due ambienti con una copertura realizzate con una volta a botte. E' presente anche un'ampia sagrestia che conduce ad una scala che scende nella cripta sottostante. Infatti questa zona ipogea molto suggestiva è caratterizzata da un primo ambiente dove venivano officiati i riti sacri ed un secondo ed un terzo ambiente dedicato alla sepoltura dei defunti. La facciata è molto elegante e si presenta su un doppio ordine. Il campanile invece risulta essere diviso su quattro livelli e si conclude con una cupoletta a forma di pera tutta maiolicata con embrici smaltati di colore verde e giallo.

---

Ft. Congrega di San Giovanni Battista - Ipogeo



---

Ft. Congrega di San Giovanni Battista





## La tradizione delle cantine/osterie

Le cantine venivano scavate principalmente per estrarre il tufo, una pietra vulcanica morbida e semplice da lavorare per poi costruire case, palazzi e chiese. Il nostro territorio è particolarmente ricco di tale pietra. Dunque, per costruire una casa si partiva dallo scavo della cantina per ricavare le pietre. Ovviamente una volta scavata, nelle profondità del sottosuolo, la cantina risultava essere anche un luogo di deposito ed essendo anche un luogo particolarmente fresco e con temperatura costante risultava essere la custode perfetta nel conservare il vino o altre derrate alimentari.

La tradizione della cantina come punto di ristoro è nata dalla spontaneità del popolo e particolarmente dalla familiarità e centro di aggregazione sociale tra le persone di un tempo. I nobili si riunivano nei loro fastosi palazzi e il popolo nelle cantine; persone, che finite le loro faticose giornate lavorative nei campi o nelle botteghe artigiane, si ritrovavano tra amici la sera nelle cantine, dove andavano principalmente a bere un bicchiere di buon vino e a secondo del periodo, era facile trovare anche da mangiare. Si poteva trovare la cotica o la trippa di maiale, oppure un mestolo di fagioli o ancora si potevano trovare le patate bollite, i carciofi arrostiti, poi ancora il baccalà fritto e altre cose sempre caratterizzante il periodo stagionale e sempre a basso costo e soprattutto piatti tipici del gusto popolare legati alla tradizione ed al suo territorio. Generalmente il cantiniere ovvero l'oste era legato al mondo contadino e rurale, quindi egli stesso aveva l'appezzamento di terra dove coltivava i prodotti che poi serviva ai suoi clienti, così come aveva qualche animale da cortile quali galline, oche e magari qualche maiale. Il maiale rappresentava la ricchezza più grande tra tutti gli animali, non si buttava via niente, da questo si ricavava di tutto, dalle costole al prosciutto, alle salsicce, alle cotiche, ai piedi e così via. Tutto si poteva conservare, magari essiccato, oppure sotto sale o sott'olio o affumicato e si riempivano le dispense per molto tempo.

—————→  
Ft. Il rione San Giovanni

## Le cantine/osterie di Maddaloni

A Maddaloni di cantine/osterie v'è ne erano molte, ad esempio una si trovava in Piazza Teglia, poi v'è ne era una sopra la cosiddetta Cittadella, poi vi era una cantina anche nel borgo dei Formali. Generalmente l'allestimento della cantina era organizzato con i soliti tavoli di legno ruvido, attornati da sedie in paglia oppure sgabelli poi vi era il bancone dove vi era sempre presente l'*amulone*, un contenitore di medie dimensioni dove veniva messo il vino fresco e dal quale si prelevava per versarlo nei peretti, che erano dei bicchieri a forma di bottiglia più o meno di mezzo litro, che venivano serviti ai clienti. La cantina non rappresentava solo un luogo di ristoro, ma era anche e soprattutto un luogo di incontro tra amici, dove si potevano trattenere relazioni con gli altri e parlare della vita quotidiana, della famiglia, dei problemi e man mano che si parlava e si mangiava, c'era sempre qualcuno che tendeva ad alzare il gomito più degli altri. Da qui la nomea che tutti coloro che andavano nelle cantine erano ubriaconi. Di certo non era così, ma numerosi sono i racconti del *compare e cumpariello* ovvero i due amici che a notte fonda usciti dalla cantina si accompagnavano a casa, prima dell'uno e poi dell'altro, poi dell'altro e poi dell'uno e poi finiva che a mattina fonda si ritrovavano ancora in strada, magari cantando canzoni "*a fronn e limon*", ovvero canzoni senza senso.



## A cantina e Cuoppl

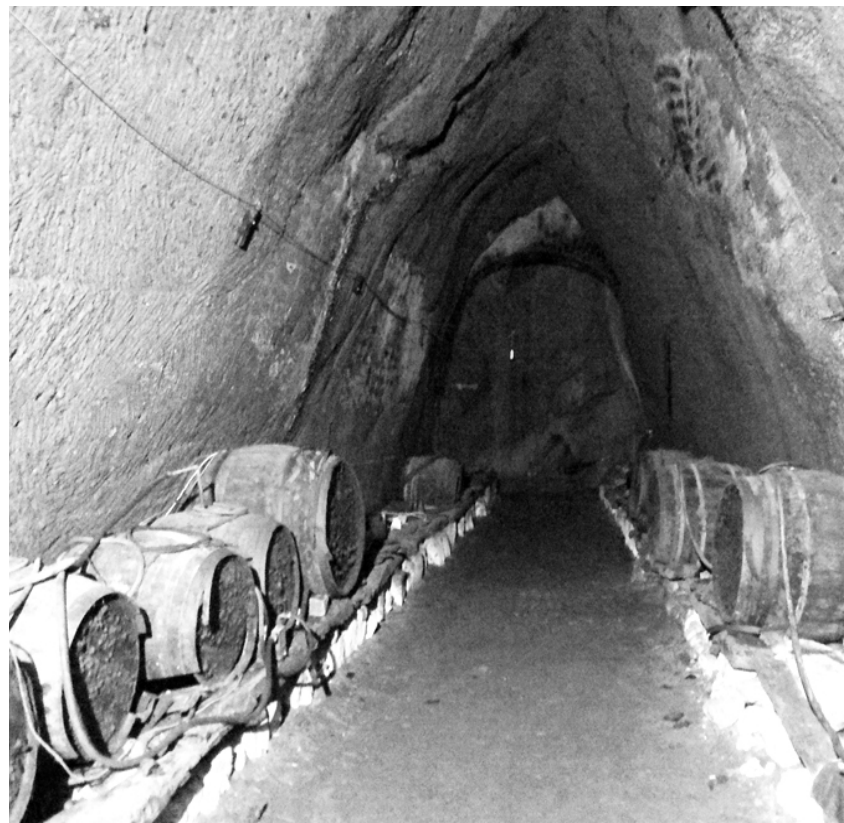
Una delle cantine più famose e quella che poi ha caratterizzato anche la gastronomia locale maddalonese, facendo arrivare la sua fama ai confini più remoti dell'Italia e non solo, è stata la "Cantin e Cuoppl" "ngopp San Giuann" nel rione San Giovanni. Va detto che *Cuoppl* era il soprannome che aveva la cantina e non il proprietario. In realtà andare alla cantina e *Cuoppl* significava andare a mangiare a *cuoppl*, ovvero ci potevi andare anche senza soldi; nel senso che potevi bere e mangiare e poi pagavi quando i soldi li avevi. Per comprendere questo modo di fare, che era soprattutto un concetto solidale, bisogna calarsi nella coltre dei tempi passati, dove regnava la povertà e la ricchezza era un dato di fatto che apparteneva solo a pochi. Tra i poveri non vi era l'obiettivo di diventare ricchi, semmai vi era il principio della solidarietà, aiutarsi gli uni con gli altri perché tutti avevano gli stessi bisogni. Nella società del passato non esisteva il posto fisso e quindi nelle famiglie non c'era un reddito fisso, nella maggior parte dei casi si lavorava alla giornata e non tutti avevano i soldi per mangiare tutti i giorni. In tale considerazione trova il significato di mangiare a *cuoppl*. Delineare la storia dettagliata della Cantina e *Cuoppl* non è così facile, è difficile rintracciare le sue origini per quanto riguarda il suo involucro, che strutturalmente è realizzato dallo scavo del fossato all'interno del tufo e scende attraverso una discesa fatta di 100 scalini, ad una profondità di circa 20/25 metri. Ai lati degli scalini, invece vi sono due piani lisci, questi erano funzionali alla discesa delle botti.

---

Ft. I cento scalini della cantina e *Cuoppl*



La sua cavità nelle viscere della terra è formata da tre ambienti diversi, il primo di fronte alla scala, di forma rettangolare, che misura intorno ai 20 metri, con un cielo cuspidato terminate ad un'altezza di una decina di metri, poi vi è un secondo ambiente posto alla fine del primo e scavato andando verso sinistra. Questo misura circa 15 metri ed alla sua fine vi è scavato anche lo sfiatatoio per il ricambio dell'aria nonché lucernario. Questi due ambienti erano la vera e propria cantina dove su apposite strutture rialzate da terra e poste sui lati, vi erano messe le diverse botti dove veniva conservato il vino. Il terzo ambiente invece è scavato sempre in fondo al primo ambiente, questa volta sul lato destro che però, rispetto agli altri due, presenta le caratteristiche del non finito, ovvero sembra più un ambiente dove è stato estratto il tufo, ma non con l'obiettivo di averlo come ambiente funzionale ad essere adibito a cantina. Infatti la sua forma è tutta irregolare e senza un preciso piano di calpestio. L'inizio dello scavo di questa cantina è incerto forse potrebbe datarsi nel pieno Medioevo, ovvero quando si stava formando il borgo di *Mataluni*, ma è solo supposizione, così come possiamo supporre della locanda/osteria anch'essa nata nel pieno Medioevo, così come altre locande esistevano in qualsiasi altro borgo, del resto a poche centinaia di metri passava il tracciato di quell'antica via Appia, che non ha mai smesso di essere strada di passaggio tra la Terra di Lavoro ed il Sannio. Per chi viaggiava da un posto all'altro era una prassi normale fermarsi nelle locande per ristorarsi e soprattutto per far riposare i cavalli. Quindi potrebbe essere che questa osteria ci sia stata fin dall'inizio della prima Maddaloni ai piedi del suo castello. Ma di questo non ne abbiamo certezza. Quello che però possiamo dire è che nel corso del XIX, quando il rione San Giovanni era del tutto formato e anche molto popolato, ha inizio la vera storia della cantina e *Cuoppl*, infatti vi è una delle prime immagini di tale fermento che è datata al 1870, quando la famiglia Di Vico proprietari dell'osteria/cantina si fa ritrarre in una foto. Questo potrebbe essere l'inizio o la continuità di quello che è sempre stata la Cantina e *Cuoppl*.



Ft. Cantina

Ft. Famiglia Di Vico - foto 1870



## DALL'OTTOCENTO AL NOVECENTO

### Tra tradizione, storia, folklore e riti religiosi

Nel XIX sec. possiamo descrivere Maddaloni come una piccola cittadina con una notevole ed importante impronta rurale, infatti da un censimento del 1850 sappiamo che gli abitanti ammontavano a circa 18.000 persone. La popolazione era suddivisa in nobili, artigiani e bottegai, braccianti, lavoratori alla giornata e altri che costituivano le fasce più povere e deboli della società. Il maggior indotto lavorativo era costituito dal lavoro prodotto nei campi, che rappresentava il sostentamento primario per l'intera società. La terra era un elemento importante nell'economia domestica di ogni famiglia al punto tale che nel 1860 a seguito di una forte scarsità di piogge si verificò una grande mancanza d'acqua che indusse i proprietari terrieri, i coloni e la cittadinanza a chiedere alle autorità di poter portare in processione il santo simulacro dell'Arcangelo San Michele affinché intercedesse per far piovere. Per quanto riguarda l'acqua esistevano poche fontane dove la popolazione poteva rifornirsi. Solo agli inizi del XX secolo Maddaloni ebbe la sua condotta di acqua potabile che arrivava dall'acquedotto del Serino. L'acqua arrivò nelle scuole, nelle caserme, ed a mano a mano anche nelle abitazioni domestiche. Essa caratterizzò anche tutte le piazze esistenti in città infatti ognuna di essa aveva la propria fontana al punto tale che Maddaloni era denominata tra l'altro, anche la città dalle cento fontane.

---

veduta di Maddaloni – fine 800



## La processione del Venerdì Santo

Tra i riti religiosi più sentiti nella città di Maddaloni va ricordata tra gli altri la processione del Venerdì Santo a cui ancora oggi partecipa l'intera cittadinanza. Non ci sono notizie certe riguardo alla sua origine nella città calatina, ma dovrebbe risalire alla seconda metà dell'Ottocento. Essa risulta essere molto particolare in quanto questa processione dedicata a Cristo Morto e all'Addolorata è unica nel suo genere, infatti si caratterizza per la presenza della figura femminile, che per sottolineare il dolore della Vergine patito per la morte del Figlio come annuncio di Resurrezione, sfila nella processione vestita di nero, velata e scalza. A sottolineare tale suggestività sono le parole del canto che le donne intonano ad alta voce.



*O dolorosa Vergine  
accetta il pianto mio  
Ai tuoi dolori uniscilo  
e lo presenti a Dio  
che non saprà respingerlo  
solo per tua mercè*

*Gli spasmi tuoi purissimi  
son spasmi del mio cuore  
O Vergin dolentissima  
è mio il tuo dolore  
Finché mi restan lacrime  
le verserò per te*

---

Immagini del  
Venerdì Santo a Maddaloni



## La benedizione degli animali

Un'altra tradizione da ricordare, molto particolare che si svolgeva a Maddaloni fino agli anni 70/80, era la benedizione degli animali, una festa molto sentita da tutta la popolazione perché il lunedì *"in Albis"* il giorno dopo Pasqua, si potevano benedire tutti gli animali, non solo cavalli o mucche, ma anche galline, maiali, cani e tutti gli altri. Era un giorno importante e di festa per tutti, gli animali che si volevano benedire, venivano preparati con fiocchi, nastri, fiori e poi venivano portati, quasi come fosse una sfilata davanti alle chiese. Una delle chiese più richieste era quella *"a Cappuccini"*, era una vera festa soprattutto religiosa, si celebrava prima la Santa Messa e poi il sacerdote impartiva la benedizione a tutti gli animali e alla fine a colui il quale aveva portato l'animale più bello e meglio preparato gli si dava anche un premio.



*Grafica:*  
Benedizione degli animali

## Il Carnevale

Una festa importante era anche il Carnevale, infatti nelle strade della città in passato, i più giovani intrecciavano le famose quadriglie dette *"u lazz' d'ammore"* nelle *vinelle*, nei cortili e sotto gli androni dei palazzi si ballavano le diverse tarantelle, le popolane richiamano in vita i rituali magici delle primitive culture e danzano con quelle movenze remote che richiamavano il passato. Per le strade di Maddaloni, in quei giorni, la maschera di Pulcinella esorcizzava la morte, mentre le lamentazioni funebri per *"Vicienzo muorto"* si alternavano ad insulti e a rime arcanamente cantilenanti: *"Carnevale a copp'o castiello s'ha mangiata a capa d'o sarachiello"*. Un'altra caratteristica del Carnevale maddalonese era quella legata alla declamazione di poesie e filastrocche in rima ed in dialetto dedicate ai dodici mesi dell'anno. Era un evento che si svolgeva proprio nel giorno di Carnevale ed erano rappresentate da persone in groppa ai loro cavalli, abbigliati con abiti che indicavano il mese che interpretavano. Era un avvenimento molto atteso dalla gente, infatti questi erano itineranti, ovvero con i loro cavalli giravano di luogo in luogo, di casa in casa e di piazza in piazza, dove ad accoglierli vi era sempre una gran folla di persone. Declamavano le loro poesie ed in cambio ricevevano applausi e complimenti per le loro esibizioni. La gente con loro era sempre generosa, infatti gli regalavano anche dei doni, come il pane, il vino o altro. Ancora oggi il carnevale seppur in forma diversa è parte della cultura e delle tradizioni della città di Maddaloni.

## I tempi belli di una volta

### *I giochi popolari*

I tempi belli di una volta sono ricordati anche attraverso i giochi, diventati popolari perchè venivano praticati sia dai bambini che dai grandi e che attualmente fanno parte delle tradizioni ludico - sociali di un tempo. Uno degli aspetti più importanti dei giochi era quello della socializzazione e dello stare insieme. Solitamente si svolgevano all'aria aperta, nei cortili, soprattutto nelle strade, un tempo per niente trafficate. Molti giochi venivano svolti nelle feste come forma non solo di rappresentazione, ma anche come forma di agonismo. Per lo più erano giochi semplici, basati sulla destrezza, sulla creatività, sulla fantasia, sull'abilità, sulla manualità, sulla velocità, sulla coordinazione e soprattutto sulla forza fisica. Molti giochi erano costruiti con materiali di fortuna, magari riadattati, quali pezzi di legno, corde, botti, bastoni, ecc. Va inoltre sottolineato che tutti questi giochi, fin dall'antichità, nascevano dalla fantasia dei singoli per poi essere trasferiti alle comunità a cui appartenevano e pertanto essi sono diventati nel tempo caratterizzanti di vari luoghi.



Giochi popolari

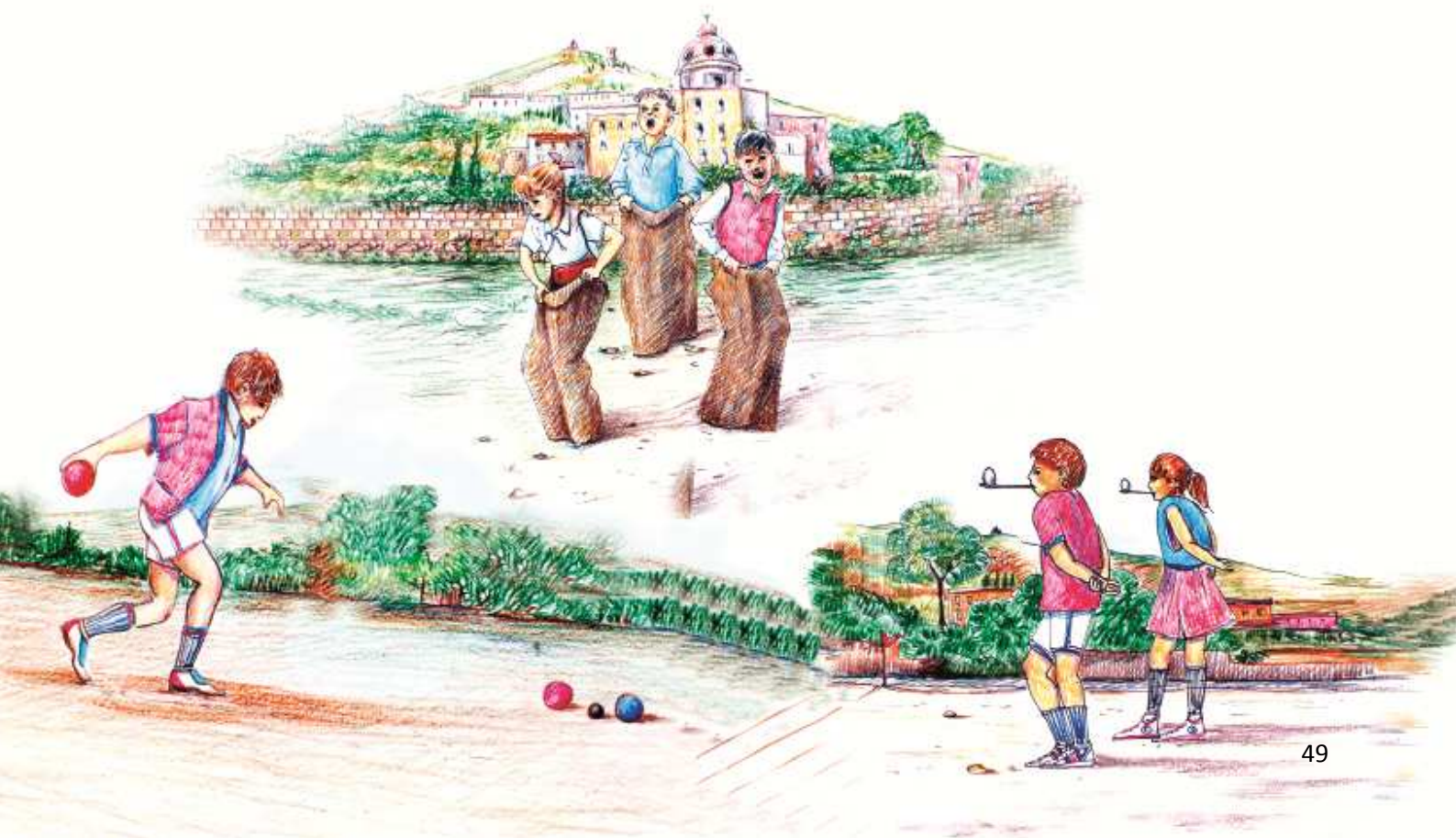
### **Alcuni dei giochi più conosciuti sono:**

*Azzeccamuro, il tiro alla fune, braccio di ferro, la campana, il gioco degli scacchi, il gioco delle bocce, padrone e sotto (o' Re, me ne vengo), la corsa del cerchio, il gioco del fazzoletto o ruba bandiera, la corsa con l'uovo, la corsa nei sacchi, la corsa con le botti, palla avvelenata, il gioco dei birilli, partita di calcio.*

*Grafica:*

**I giochi popolari**

*la corsa nei sacchi - il gioco delle bocce - la corsa con l'uovo*



## Il Monte di San Michele Arcangelo

Il Monte di San Michele Arcangelo di Maddaloni con la presenza del santuario, del castello con le sue torri e i tanti sentieri, rappresenta sicuramente uno dei luoghi più suggestivi ed affascinanti della città. Il percorso pedemontano particolarmente affascinante che dal centro storico del borgo dell'Uliveto o più comunemente conosciuto di *Pignatari*, già via dei *Pignattari*, conduce fin sopra al Santuario dell'Arcangelo. Questa antica stradina risale ai tempi più remoti anche se non abbiamo notizie certe sulla sua origine, alcuni studi però confermano che il Monte San Michele, così denominato fin dal Medioevo, che fa parte dei Colli Tifatini, era già abitato da molti secoli prima; notizie confermate da numerosi reperti che sono stati ritrovati in alcuni punti sparsi della montagna, di certo sappiamo che diversi nuclei di persone abitavano l'antico territorio calatino e quindi molte persone trovavano riparo anche sulla montagna. In particolare su un versante del monte si conservano alcuni resti di antiche abitazioni che testimonierebbero questi avvenimenti. Con maggiore certezza, invece, possiamo affermare che la montagna ebbe la sua massima importanza in epoca medioevale e più precisamente intorno al IX – X secolo, ovvero quando l'antica città di Calatia, posta in aperta pianura, fu devastata dalle diverse lotte di popoli che imperversavano sul territorio ed in particolare tra Longobardi e Saraceni, i quali costrinsero la popolazione locale a trovare riparo altrove. Ecco allora che quei reduci calatini, costretti a scappare dal loro villaggio, formarono due nuovi borghi da abitare: da un lato *Casahirta* (Casertavecchia) e dall'altro *Mataluni* (Maddaloni).

---

Ft. Veduta di Maddaloni



Entrambi luoghi riparati dalla montagna. Il nuovo nucleo abitato di Maddaloni quindi si svolse tutto intorno alla montagna, quella più bassa del monte San Michele, dove verrà costruito il castello con le sue torri e tutto intorno si vennero a sviluppare i due centri abitati più importanti, il borgo dell'Uliveto o *Pignatari* e dall'altro il borgo della Pescara o più comunemente detto dei Formali. Dunque è proprio intorno a quel IX – X d.C. che ebbe inizio e si creò un nuovo forte rapporto con la montagna, infatti sulla cima più alta in quegli anni sarà costruito il santuario dedicato al principe degli Angeli, ovvero l'Arcangelo San Michele a protezione dell'intera popolazione. Quindi un collegamento ideale e spirituale con il nucleo abitato di Maddaloni, segno di protezione e di grazia per i cittadini che lo abitavano. Ovviamente il santuario di San Michele rappresentava anche un abile posto di guardia del territorio circostante, infatti dai suoi 423 metri di altezza si gode di una vista panoramica a 360 gradi su tutta la piana di Terra di Lavoro fino ad arrivare al mare del golfo di Napoli e le zone collinari del beneventano. Quindi se da un lato esisteva un collegamento ideale e spirituale con la gente per essere difesi dall'intercessione del santo, che diveniva così sentinella del territorio, dall'altro esisteva anche un collegamento fisico tra il centro abitato e lo stesso santuario, rappresentato proprio da quel antico tracciato. Dunque il rapporto che i Maddalonesi hanno avuto con il loro Santo Patrono è sempre cresciuto nel corso del tempo e quel sentiero per secoli ha rappresentato l'unica strada di collegamento con esso, fino a giungere ai tempi più recenti quando è stata tracciata una nuova strada moderna del tutto diversa per i nuovi mezzi di trasporto.

---

Ft. Santuario di San Michele Arcangelo



## La chiesa di San Benedetto

La stradina, più precisamente parte dalla chiesa dedicata a San Benedetto che si trova nella parte più alta del borgo dell'Uliveto. Questa chiesa è molto suggestiva e molto antica: la sua struttura è tipicamente paleocristiana e presenta molto materiale di spoglio proveniente dall'antica città di Calatia, oltre al fatto che al suo interno si conserva un ciclo di affreschi databili al XIV – XV secolo, infatti nell'abside è rappresentata la Madonna in maestà assisa in trona e con il Bambino sulle ginocchia, mentre ai lati di essa vi sono alcuni santi, tra i quali: San Benedetto, San Leonardo di Scio, Sant'Antonio Abate, San Nicola, Santa Lucia e Sant'Anna. Un'antica tradizione racconta che questa chiesa fosse stata edificata dallo stesso San Benedetto o forse dal suo discepolo San Placido, ma con certezza uno dei primi documenti che ne attesti l'esistenza risale ad una concessione redatta da Riccardo II di Capua datata 24 gennaio 1094. Essa tra l'altro non risulta menzionato nella Bolla dell'arcivescovo di Capua Senne dell'anno 1113, perché era già *grancia* di Sant'Angelo in *Formis*, seguendone così nel corso degli anni le stesse sorti. La chiesa si trova in una posizione molto particolare, infatti ad essa si accede tramite una rampa gradinata che immette in un sagrato recintato da mura e da cui è possibile ammirare lo straordinario panorama offerto dalla città calatina. La facciata si presenta quasi simile alla chiesa di Sant'Aniello e sul lato sinistro dell'entrata presenta una statua togata acefala proveniente da monumenti antichi in disuso così come è possibile riconoscere al suo interno alcune colonne e lastre di marmo provenienti forse da quell'antica città di Calatia.

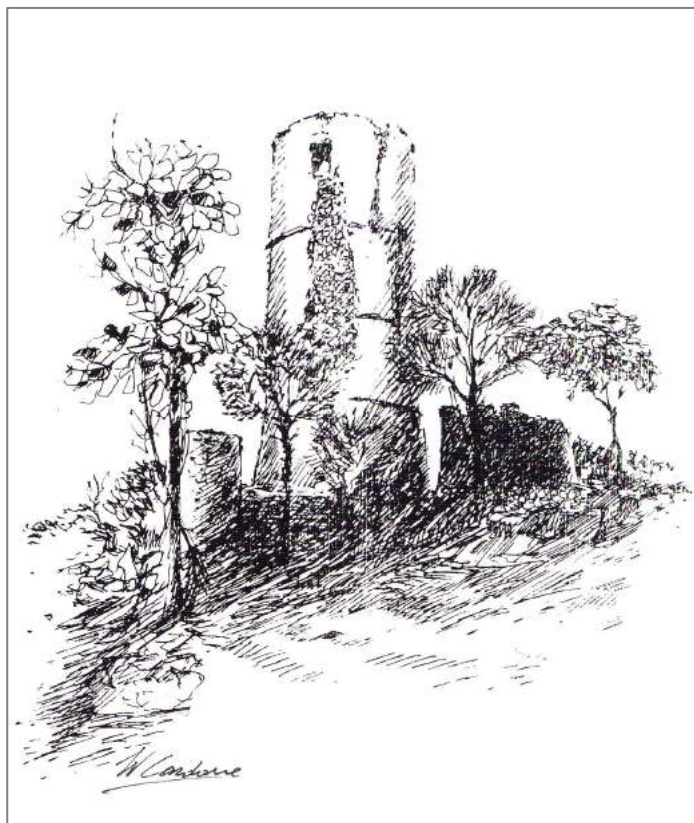
Ft. Chiesa di San Benedetto



## Il castello e le torri

Il castello con le sue torri rappresenta il simbolo della città e più nello specifico possiamo dire che risale al periodo longobardo costruito proprio per la sua posizione strategica. Esso è situato a 170 metri di altezza sul livello del mare ed ha una forma irregolare sviluppatosi intorno alla sua maestosa torre rettangolare, tra l'altro va detto che nel corso degli anni ha subito molte trasformazioni. La sua origine, potrebbe risalire all'età romana, infatti a citarlo sarà Tito Livio il quale ne fa menzione nella storia di Roma quando parla dei fatti relativi ad Annibale. Tuttavia un riferimento più chiaro della sua esistenza risale solo all'anno 1099, citato come "*Castrum Kalato Maddala*". Nel corso degli anni fu rafforzato nelle sue difese dalla Torre superiore piccola. Con più certezza possiamo dire che nel 1231 fu restaurato a spese degli abitanti di Maddaloni. Nel XIV secolo fu possesso dei Sabrano, poi fu presieduto dall'esercito di Luigi d'Angiò e per qualche anno restò nelle mani del conte di Caserta, Francesco Della Ratta.

Grafica:  
la torre Artus



Nel 1390 fu concesso a Carlo Artus, conte di Sant'Agata de' Goti. Sarà dunque questo feudatario a costruire una torre cilindrica grande denominata per l'appunto torre Artus (1390 - 1402), denominata anche gran falcone. Alla morte di Carlo Artus (1413) il feudo fu ceduto a Ottino Caracciolo; nel 1442 fu venduto a Giannantonio Marzano, duca di Sessa; nel 1445 fu riscattato da Pietro da Mondrago, il quale fu scacciato dalla città nel 1460 da Ferrante D'Aragona, quando mise a ferro e a fuoco il castello con il suo borgo. Da questo momento in poi il castello fu abbandonato e disabitato fino al 1821, quando fu acquistato dalla famiglia De Sivo che lo trasformò in una dimora per incontri e battute di caccia fino alla seconda Guerra Mondiale, momento in cui fu di nuovo abbandonato.

Ft. Percorso pedemontano





Riprendendo la stradina, finito questo tratto, terminano anche i gradoni ed inizia un sentiero tracciato sulla terra battuta e all'aperto della montagna, questo è sicuramente il tratto più suggestivo del tracciato fino ad arrivare al santuario, infatti da questo tratto in poi si gode di una vista panoramica dell'intera città di Maddaloni con le sue numerose cupole che coronano le diverse chiese e di tutto il paesaggio della provincia di Caserta. Più si sale è più il panorama si apre, compreso il castello con la vista delle sue torri che appaiono immerse in una fitta vegetazione. La prima torre, più piccola, realizzata in epoca longobarda, è posizionata su un colle adiacente il Monte San Michele, mentre l'altra torre appare in una posizione più bassa e più vicina al castello. Questo tratto è di più agevole percorrenza in quanto la salita è più dolce fino ad arrivare alla sommità del monte in cui si trova il santuario di San Michele Arcangelo.

Per molte persone questo percorso rappresenta un vero e proprio viaggio di fede, fattore evidenziato anche dalle 15 stazioni della Via Crucis che partono dalla chiesa di San Benedetto e arrivano fino alla sommità, tutte posizionate a debita distanza lungo il sentiero. Attualmente queste stazioni sono delle Croci realizzate in ferro, ma nel passato erano delle vere e proprie cappelle realizzate in pietra ed ognuna di esse conteneva dipinti in maiolica di scuola maddalonese rappresentanti le scene della Via Crucis stessa. La stradina si conclude sopra il monte San Michele dove è posto il santuario a Lui dedicato. È il luogo del silenzio e della riflessione, ma è anche il luogo che percorre i tratti della storia. È un posto affascinante anche per le sue numerose leggende e la più importante racconta che fu proprio l'Arcangelo a volere la chiesa chiedendola alla popolazione attraverso un povero pastore. Però storicamente le cose andarono diversamente e risulta difficile stabilire una data precisa dell'edificazione del santuario, di sicuro però sappiamo che esisteva nell'anno 1113, quando l'Arcivescovo Sennete della diocesi di Capua emanava la sua Bolla vescovile per decretare ed ufficializzare la nuova diocesi di Caserta. Un documento molto importante nel quale venivano nominate le chiese esistenti che dovevano far parte della diocesi di Caserta e tra le tante viene menzionata anche "*Ecclesiam S. Angeli de monte*" di Maddaloni. Dunque questo documento ci fa capire che sicuramente il santuario già esisteva sul monte da molto tempo prima e la sua presenza era dovuta alla dominazione del popolo Longobardo che aveva avuto forte diffusione in Italia a partire dal V secolo d.C. San Michele era il Santo protettore del popolo Longobardo e quindi furono proprio questi a diffonderne la venerazione in tutti i luoghi di loro conquista, in special modo sui monti e nelle grotte. Pertanto possiamo dire che il santuario di Maddaloni è idealmente collegato a tanti altri santuari dedicati all'Arcangelo, in Terra di Lavoro; si possono contare almeno una trentina di località, come Casertavecchia, San Felice a Canello, Sant'Angelo in Formis, la grotta di Camigliano, Liberi e così tanti altri luoghi.



Ritornando a parlare della nostra montagna e del suo sentiero, come già abbiamo avuto modo di dire in precedenza esso ha sempre rappresentato il collegamento ideale e materiale di sempre, e questo sentimento si rafforza in special modo in alcuni periodi dell'anno. Uno tra tutti è l'8 maggio, giorno dell'apparizione dell'Arcangelo, quando per la prima volta nella grotta di San Michele presso il Monte Gargano (in Puglia) nell'anno 492 al Vescovo di Siponto. In tale giorno Maddaloni, così come tanti altri luoghi, è in festa e la consuetudine che affonda nella storia impone di andare sopra il monte, proprio attraverso questo antico sentiero e dopo aver partecipato ai diversi riti religiosi come la Processione e la Santa Messa, si è soliti fare la scampagnata con le diverse derrate rigorosamente preparate a casa. Di questa particolare giornata ce ne parla anche lo storico Francesco Piscitelli, il quale nel 1885 scrisse "Alcune dissertazioni su Maddaloni" attribuendo molta importanza a questo giorno e inoltre dettagliando in modo molto preciso e particolare anche la colazione al sacco che usavano portare, guarnita con pecorino e carciofi arrostiti. La giornata si concludeva a sera inoltrata con canti, balli e lo sparo dei fuochi d'artificio. Ancora oggi l'8 maggio, per i maddalonesi è un giorno importante per andare sopra il monte dall'Arcangelo San Michele e trascorrere una giornata sui prati e all'aria aperta rigorosamente percorrendo il sentiero. Il santuario è stato spesso volte visitato anche dai sovrani della famiglia Borbone, in particolare Francesco I e Francesco II con le loro consorti molto devoti dell'Arcangelo San Michele. Si racconta che anche San Francesco sia stato sul monte quando fu di passaggio a Maddaloni nell'anno 1221. Questo percorso assume un'altra importanza anche nel periodo pasquale, infatti il Mercoledì Santo alle ore 15:00 inizia il percorso della Via Crucis; sono centinaia le persone che vi partecipano in un clima di riflessione e preghiera, numerosi sono gli anziani come i giovani ed i bambini, intere famiglie richiamate a partecipare e a salire il monte. Lo stesso sentiero assume un'altra significativa importanza anche in un altro giorno dell'anno, ovvero la terza domenica di agosto di ogni anno, giorno in cui la sacra effigie di San Michele viene portata a spalle dagli accollatori del santuario dal monte fino alla Basilica Minore del Corpus Domini, (la chiesa principale della città) dove resterà fino a dopo i festeggiamenti del giorno di San Michele, ovvero il 29 settembre quando si svolge la festa cittadina con tanto di luminarie e bancarelle.

Santuario sul monte e festeggiamenti nel centro storico



Il giorno in cui l'effigie viene portata a spalle dal monte, per gli accollatori è un momento di grande apprensione in quanto, questo è un compito molto impegnativo per la difficoltà del sentiero scosceso, questa volta tutta in discesa. A sostegno degli accollatori e dei sacerdoti che accompagnano il Santo vi è un gran numero di fedeli che partecipano con canti e preghiere. Dunque anche questa tradizione affonda le sue radici nella storia. La devozione e il culto dei maddalonesi per l'Arcangelo San Michele è veramente forte e straordinaria, basterebbe solo dire che il nome Michele è il più diffuso a Maddaloni, oltre poi che ogni famiglia possiede immagini o foto oppure dipinti dell'Arcangelo per la loro protezione, così come numerosi sono gli ex voto al Santo per le grazie e miracoli elargiti. Va ricordata così anche una speciale sezione espositiva dedicata a San Michele allestita nel Museo Civico cittadino, una particolare collezione di oro e di argento appartenenti alla statua del Santo. Sono tutti oggetti votivi donati a San Michele, in ogni oggetto si manifesta l'atto di fede dei devoti per una grazia ricevuta che suggella l'intimo rapporto tra San Michele e l'individuo. Un altro avvenimento importante per il santuario avvenne nel maggio del 1993, nella storica visita del Papa Giovanni Paolo II nella città di Caserta, quando fu lui stesso a benedire una statua bronzea della Vergine Maria e che successivamente fu collocata sul Santuario di San Michele ad ulteriore protezione di tutta la Piana di Terra di Lavoro. Dunque il monte di San Michele insieme al suo sentiero rappresenta per la città di Maddaloni non solo un collegamento con la fede in particolare con il Santo Patrono della città, ma è il più rappresentativo collegamento culturale con la storia, l'arte e le tradizioni della città e più di ogni altro monumento di Maddaloni ha un valore che va oltre se stesso.



Il sentiero viene tra l'altro utilizzato molto dai giovani anche nel fine settimana per praticare il trekking essendo la montagna molto ospitale a fare questo tipo di sport in uno scenario pregnante di valori storici e culturali e con una vista in tanti tratti da mozzafiato su tutta la piana casertana. Dall'alto della montagna è ben visibile a poche centinaia di metri l'importante Acquedotto Carolino realizzato nel 1762 da Luigi Vanvitelli e che rientra nel Patrimonio tutelato dall'Unesco.

## Il monumento ossario dei Ponti della Valle

Ai confini con il comune di Valle di Maddaloni, nel territorio di Maddaloni vicino ai Ponti della Valle, si trova il monumento ossario di quanti persero la vita nella battaglia del 1° Ottobre del 1860, denominata anche battaglia del Volturno, data che sanciva l'unificazione d'Italia. Il monumento fu fortemente voluto dalla comunità maddalonese la quale ebbe consensi e contributi da parte di molti comuni di Terra di Lavoro e di altre regioni d'Italia. Esso fu inaugurato il 1° ottobre del 1899 alla presenza di numerose persone, dove però mancò il Re Umberto. Il monumento fu progettato dall'ingegnere Carmelo Destino, su commissione di un apposito comitato presieduto dal Cav. Giuseppe Tammaro l'allora sindaco di Maddaloni. Per l'edificazione del monumento occorsero dieci anni di lavoro, esso si compone di un obelisco triangolare che si eleva su una base sempre triangolare molto più grande al centro della quale si apre una porta per l'accesso all'ossario. Ai lati di questa base vi sono scolpiti alcuni altorilievi realizzati dallo scultore Enrico Mossuti, che raffigurano Giuseppe Garibaldi, Nino Bixio e altri soldati garibaldini. Al di sopra della base triangolare vi è una statua di bronzo raffigurante la Vittoria alata, mentre sulla sommità dell'obelisco si staglia una stella bronzea simboleggiante l'Italia.

Monumento Ossario ai Garibaldini e Ponti Della Valle



## I Ponti della Valle

Nel comune di Valle di Maddaloni si trovano i famosi Ponti della Valle una struttura divisa in tre ordini di arcate costruita per superare l'alta valle di Maddaloni tra i monti Longano e Garzano. Essi fanno parte dell'acquedotto Carolino, realizzato dall'architetto Luigi Vanvitelli per volere di Carlo di Borbone a partire dal 1753, allo scopo di alimentare le fontane della Reggia di Caserta e la nuova capitale del regno, che doveva sorgere nella piana campana. L'acqua proveniva dalle sorgenti del Fizzo, alle falde del monte Taburno, in provincia di Benevento e venne convogliata in un canale in muratura, per una lunghezza di circo 38 Km, fino al parco della Reggia vanvitelliana.





La neve, la neve...

... e poi un bel giorno non contenta di tanta bellezza,  
Maddaloni volle esagerare,  
un giorno come tanti, ma... diverso dagli altri, scese...  
fresca, bianca, limpida, pulita,  
e tutto per incanto divenne diverso,  
le case, le strade, le piazze, i cortili, le chiese, i campanili,  
che bello, la neve, la neve.

*mercoledì - 31 dicembre 2014.*





## Bibliografia consultata

---

- AA.VV., L'Annunziata e i Carafa – Atti del Convegno 4 Dicembre 1999.
- AA.VV., Catalogo del Museo Civico di Maddaloni - Aprile 2006.
- AA.VV., I Carafa di Maddaloni e la feudalità napoletana nel mezzogiorno spagnolo. (atti in memoria di S.E. Mons. Pietro Farina).
- AA.VV., Maddaloni, Archeologia, arte e storia, a cura del G.A.C., Maddaloni, 1982/1986.
- AA.VV., Attività del gruppo archeologico Calatino “F. Imposimato”, 1982 - 1986 Maddaloni Archeologia, arte e storia.
- AA.VV., Maddaloni il centro storico – Analisi e metodologie – Gruppo Archeologico Calatino - Atti del convegno del 21 e 22 Giugno del 1980.
- Arte e mestieri antichi di Maddaloni, (Progetto per conoscere il territorio) - Convitto Nazionale Statale “Giordano Bruno”. Maddaloni, gennaio – maggio 2014
- S. Borriello, A. Cembrola, Cittadini maddalonesi nella Grande Guerra. Maddaloni, 2015.
- Basilica Minore del Corpus Domini – Le Cappelle della chiesa del Corpus Domini oggi Basilica Minore nella Parrocchia di S. Aniello Abate – Maddaloni – testi: F. D’Orologio – Foto A. Tedesco. Gennaio 2013.
- BIBLIOTHECA SANCTORUM, Roma, 1966.
- S. Cardillo, Incontri intorno al mezzo litro. Pag. 91/92 in Storie minime maddalonesi, Quaderno 2, Maddaloni, 1999.
- ENCICLOPEDIA DEI COMUNI D’ITALIA, La Campania paese per paese, Firenze, 1997.
- A. De Cristoforo, Il castello del Luogo Natio – Maddaloni.
- G. De Sivo, - Storia di Calatia Campana e di Maddaloni – Napoli 1860 -1865.
- Guida di Maddaloni – Storia, Arte, Cultura e Tradizioni di una città – Pro Loco Maddaloni, 2005.
- Francesco D’Orologio, - Aspetti della vita Amministrativa di Maddaloni tratti dalle Delibere comunali, dal 1900 al 1950 – Maddaloni 2007.
- Il Museo Archeologico di Calatia. Electa Napoli, 2003.
- Il sentiero della fede - La pedemontana dalla chiesa San Benedetto al Santuario di San Michele. Pro Loco Maddaloni – Dicembre 2014.
- Istituzione scolastica Liceo Classico “Giordano Bruno” Maddaloni, - Immagini attraverso il territorio – Progetto Scuole Aperte 2008/2009. Da Gutenberg al libro elettronico: modi e strumenti della comunicazione. Maddaloni A.S. 2008/2009.
- Istituzione scolastica Liceo Classico “Giordano Bruno” Maddaloni, - Itinerari di Interesse locale - La Polis: dalla cultura alla tecnologia. Progetto Scuole Aperte 2009/2010. Maddaloni A.S. 2009/2010.
- L. R. Cielo, Maddaloni medioevale dall’età Longobarda all’età Sveva – Museo Civico.
- MADDALONI: un viaggio nella storia. Convitto Nazionale Statale “Giordano Bruno”. Maddaloni, 2014.
- MADDALONI: un viaggio nella storia continua... oltre Maddaloni. Convitto Nazionale Statale “Giordano Bruno”. Maddaloni, 2015.
- Museo Civico - I segreti del Medioevo - Gli affreschi di Maddaloni - Febbraio 1992.
- Museo Civico – La chiesa del Corpus Domini – M.R. Rienzo – Marzo 2001.
- Pro Loco Maddaloni, Percorsi storici ed artistici della città di Maddaloni – Maddaloni 2013.
- Pro Loco Maddaloni, Carnevale 2015. Maddaloni – 2015.
- Pro Loco Maddaloni, La Pro Loco e le sue attività negli anni – Maddaloni aprile 2013.
- R. Carafa e G. Sarnella – Un’opera inedita di G.B. Nauclerio - chiesa di San Giovanni in Maddaloni – Napoli Nobilissima.
- S. Costanzo, A. D’Avanzo, Le Piazze di Terra di Lavoro tra gli scenari del passato e i sapori del Presente. Giannini editore – Provincia di Caserta 2012. Pagg. 115 – 128.
- G. B. Pacichelli, - Il Regno di Napoli in prospettiva, Bologna, 1979, (Rist ed. Napoli, 1702 – 1703).

- A. Pagliaro, Guida del Convitto Nazionale Statale "G. Bruno" (ex convento di san Francesco d'Assisi) Maddaloni 2015.
- A. Pagliaro, Le Torri e il Castello di Maddaloni – storia del Basso Medioevo. Ed. Il Castello, Maddaloni 2006.
- F. Piscitelli – Dissertazioni per illustrare alcuni punti della storia di Maddaloni – Maddaloni 1883.
- M. R. Rienzo, Statue lignee in Maddaloni, Maddaloni, 1989.
- L. Santoro, - Maddaloni: veduta ottocentesca del complesso fortificato, in: Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli, Milano 1982, p. 103.
- G. Palmese Sarnella, - Nuove fonti e opere ritrovate di Pompeo Landulfo, pittore manierista. (estratto da rivista storica del Sannio).
- G. Sarnella – E. Scognamiglio, - Architettura e Religione del Convento di San Francesco d'Assisi oggi, Convitto Nazionale "G. Bruno", Maddaloni, 2003.
- G. Sarnella, La pittura manierista a Maddaloni, Maddaloni, 1998.
- M. Schioppa, - Lo stemma e il titolo di "Città" della comunità Maddalonese. Maddaloni, 1999.
- M. Schioppa, - Maddaloni, tra storia e tradizione tra vecchie e nuove Via Crucis Cortei e Processioni di Pasqua. In "L'Eco di Caserta" – aprile 2015.
- M. Schioppa, San Michele Arcangelo Patrono di Maddaloni, Maddaloni, 2001.
- A. Tedesco, F. D'Orologio, A. Barchetta, - Confraternite e Congreghe di Maddaloni. Storia, fede, arte e devozione - Associazione Onlus Culturale Cusicale "Aniello Barchetta" – Maddaloni, maggio 2012.
- A. Tedesco, P. Pascarella, Guida Illustrata alla Storia di Maddaloni. Ed. Re curo - Maddaloni, 2015.
- A. Tedesco, Il Milite Ignoto. A.N.M.I.G. e Fondazione, Sezione provinciale di Caserta. Maddaloni, 2012.
- A. Tedesco, La diffusione del culto micaelico in Terra di Lavoro, in Klavion/Klanius, anno VIII, n.1 – 2, Avella, pp. 23/48, Dic. Gen. 2001.
- A. Tedesco, 31 dicembre 2014 – La neve di Maddaloni. Maddaloni, 2015.
- P. Vuolo - Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro – Città di Maddaloni. Maddaloni, 2005.

## Sitografia essenziale

---

Breve catalogo dei principali siti internet visitabili su archeologia e storia di Maddaloni:

- <http://www.archeosa.beniculturali.it>  
Sito della soprintendenza archeologica della Campania, con all'interno un'ampia sezione dedicata alla storia della città di Maddaloni e al Museo di Calatia.
- <http://www.polomusealecampania.beniculturali.it>  
Sito ufficiale dei Beni Culturali dedicato ai più importanti musei archeologici in Campania, all'interno del quale è inserita un'apposita pagina sul Museo di Calatia, contenente inoltre cenni storici sulla città di Maddaloni.
- <http://museoarcheologicocalatia.beniculturali.it/>  
Sito ufficiale del Museo Archeologico di Calatia.
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Maddaloni>  
Guida Wiki Maddaloni - La guida al comune, aperta ai contributi degli utenti. Turismo, indicazioni stradali, storia, arte e altre informazioni utili su Maddaloni.
- [rete.comuni-italiani.it/wiki/Maddaloni](http://rete.comuni-italiani.it/wiki/Maddaloni)  
Comune di Maddaloni - Sito web ufficiale con sezioni dedicate ai servizi, all'amministrazione comunale e al territorio.
- [www.comune.maddaloni.caserta.it](http://www.comune.maddaloni.caserta.it)
- <http://prolocomaddaloni.altervista.org>  
Sito ufficiale della Pro Loco di Maddaloni, con ampie sezioni inerenti a tradizioni, folklore, storia e usanze locali.

Convitto Nazionale Statale  
"Giordano Bruno"

**Scuola Viva**

Modulo

Tracce storiche

Ente Partner

PRO LOCO MADDALONI

MADDALONI 2017